



POLITECNICO DI BARI
Dipartimento di Architettura e Urbanistica



COMUNE DI MOLA DI BARI
Ass.to alla Pianificazione del Territorio

***“Consulenza urbanistica e coordinamento organizzativo
di supporto alle procedure di revisione
del Piano Regolatore Generale”***

**a cura di A. Barbanente (responsabile), M. Carbonara, V. Lanzolla,
M.A. Somma, C. Tedesco**

**PRIMO DOCUMENTO DI LAVORO
GENNAIO 2003**

SOMMARIO

PREMESSA	p. 3
LA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE	
Concezioni e istanze	p. 3
Il rapporto fra conoscenza e piano, piano e attuazione nell'approccio tradizionale e negli approcci emergenti	p. 5
LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA A MOLA: LIMITI E PROBLEMI	
Il Piano Regolatore Generale in vigore: uno strumento datato	p. 7
Articolazione per zone dello stato di attuazione del PRG	p. 8
SCENARI IN MOVIMENTO NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA NAZIONALE E REGIONALE	
Evoluzione dei modelli urbanistici in Italia	p. 11
La situazione pugliese	p. 13
POLITICHE TERRITORIALI A MOLA	
Una inusitata densità di iniziative nell'area vasta e nell'ambito localizzato	p. 15
Il processo: una strategia definita nel corso dell'azione	p. 16
Un diverso ruolo per Mola nell'area metropolitana e nel sistema turistico del sud-est barese	p. 17
LA NUOVA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E L'INNOVAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE LOCALE: PROBLEMI E OPPORTUNITÀ	p. 19
VISIONE STRATEGICA E ORIENTAMENTI PER LA REVISIONE DEL PIANO REGOLATORE GENERALE	
Punti di forza della strategia e compatibilità/incompatibilità con la pianificazione in atto	p. 21
Programma di lavoro: attività e principi ispiratori	p. 23
ALLEGATI	
A) Quadro analitico dello stato di attuazione del PRG vigente	
B) La nuova legge regionale 20/2001 "Norme generali di governo e uso del territorio"	
C) Criteri di formazione del piano urbanistico generale (PUG) secondo la l.r.20/2001	
D) Come variano gli strumenti urbanistici	
E) Elenco azioni	
F) Schede	
G) Glossario	
RIFERIMENTI LEGISLATIVI	
DOCUMENTI	

PREMESSA

Il presente documento contiene primi orientamenti utili al coordinamento delle procedure di supporto alla revisione del Piano Regolatore Generale e degli studi propedeutici alla definizione del Documento Urbanistico Programmatico quale documento di indirizzo per la revisione del suddetto piano. Esso mira a delineare un percorso di lavoro affrontando preliminarmente tre questioni fondamentali:

- i limiti del modello consolidato di pianificazione, in generale e nel caso specifico di Mola;
- le potenzialità associate alle tendenze evolutive della pianificazione urbanistica, nel quadro nazionale e regionale;
- I rapporti in atto e potenziali fra nuova programmazione territoriale e innovazione della pianificazione locale.

Esso assume quale base di partenza, da un lato, lo stato di attuazione del PRG in vigore, dall'altro, le numerose iniziative di programmazione territoriale in atto e avviate, le quali delineano, nel loro complesso, una strategia di sviluppo locale che l'attuale PRG per molti aspetti non asseconda e in taluni casi addirittura potrebbe contrastare.

Il documento si conclude delineando due itinerari paralleli per il proseguimento delle attività oggetto della convenzione e i principi chiave ispiratori dell'intero lavoro.

LA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Concezioni e istanze

Ci sembra necessario introdurre questo documento con alcune riflessioni di carattere generale sull'idea di pianificazione del territorio alla base del nostro lavoro. Essa, infatti, si discosta alquanto dall'accezione forse ancora largamente consolidata sia nel sapere esperto sia nel senso comune, almeno in Puglia. Essa rispecchia alcune innovazioni relative ad approcci pianificatori e concezioni del piano che vanno penetrando nella fase attuale anche in Italia, e cerca di rispondere alla insoddisfazione crescente ed estesa a vasti settori della società circa lo stato della pianificazione del paese. Tale insoddisfazione attiene non solo alla sfera dell'efficienza, ossia della capacità della pianificazione territoriale di dare risposta in tempi certi e coerenti alle aspettative degli attori sociali, ma anche a quella dell'efficacia, ossia della capacità di soddisfare obiettivi socialmente condivisi.

La pianificazione è *orientata all'azione* e, in particolare, all'azione mirata alla trasformazione degli insediamenti umani. Essa è finalizzata a *disegnare il futuro* di un territorio e di una società, valorizzandone le potenzialità e accrescendone la qualità. La pianificazione, in tal senso, attraverso una serie di strumenti d'indagine, progettuali e normativi, incide su forme e dinamiche di trasformazione degli insediamenti umani, e contribuisce a determinarle. Tuttavia, quasi mai prefigurazioni del piano e trasformazioni del territorio sono legate in modo univoco e deterministico: osservando la città a distanza di qualche tempo – il più delle volte a distanza di decenni

dall'approvazione di un piano – riconosciamo parte di quanto prefigurato dal piano, ma non solo quello, anche qualcos'altro, qualcosa di meno, e qualcosa di diverso. Non tutto ciò che è prefigurato da un piano, infatti, si realizza o si realizza come previsto.

La descrizione della città e del territorio nei piani, in ragione di tale tensione verso la trasformazione, è descrizione intenzionale, che di volta in volta pone l'accento su valori, qualità, o su bisogni, disagio, degrado: le indagini per il piano non sono scindibili dall'idea di città del futuro ad essi sottesa.

Il piano come grande progetto collettivo incorpora conoscenze plurali, non solo tecniche, ma anche politiche, sociali. Essi dunque rispecchiano i modi di vedere la città e il territorio da parte degli attori sociali.

Da circa un ventennio, ormai, anche in Italia, l'esplosione della questione ambientale, la crescente competizione urbana indotta dalla globalizzazione dei mercati, insieme ai problemi di efficacia ed efficienza nell'allocazione e gestione delle risorse posti dalla crisi della finanza pubblica, hanno comportato nuove e diverse sfide per la pianificazione territoriale, sovente mettendo in crisi gli approcci consolidati alla gestione del territorio e stimolando alla ricerca di approcci innovativi capaci di fronteggiare dette sfide.

In particolare, l'irrompere della questione ambientale, la crescente consapevolezza della vulnerabilità della natura di fronte all'intervento umano, degli impatti spesso irreversibili, e comunque largamente imprevedibili, dell'azione antropica sui sistemi ecologici, richiede che la pianificazione indaghi in profondità non solo sulle direzioni dei cambiamenti in atto, ma soprattutto sulle condizioni perché emergano e si realizzino progetti collettivi capaci di creare interdipendenze virtuose fra ambiente e trasformazioni antropiche.

Altri nodi problematici aperti alla pianificazione dalle nuove forme della città contemporanea sono individuabili: nella frammentazione della domanda sociale; nei persistenti fenomeni di consumo di suolo, nella scarsa qualità dell'urbanizzazione recente; ivi compresa quella a prevalente promozione pubblica, che richiede la messa a punto di nuove politiche urbane, nel campo delle infrastrutture e dei trasporti, dei servizi e degli spazi aperti; nella tendenza alla progressiva banalizzazione degli spazi, rispetto alla quale la riqualificazione della città storica può svolgere un ruolo essenziale di "identificazione" in base al milieu socio-economico e culturale, ai valori d'immagine e ai depositi di memorie che la caratterizzano.

Ne deriva una dialettica non sempre facilmente conciliabile fra istanze di conservazione di sistemi naturali, identità culturali, sapienze locali, ed esigenze di innovazione degli assetti fisici e organizzativi, di ammodernamento di attrezzature e reti infrastrutturali, accentuata dall'accresciuta competizione urbana nel contesto della globalizzazione dei mercati, dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione, dall'accentuata instabilità delle posizioni occupate da singoli centri e regioni nella gerarchia territoriale. Dialettica che è importante sforzarsi di ricomporre, in quanto la conservazione delle risorse ambientali e la valorizzazione di culture ed esperienze locali sono intese come essenziali prerequisiti per lo sviluppo dei sistemi locali.

Il rapporto fra conoscenza e piano, piano e attuazione nell'approccio tradizionale e negli approcci emergenti

La concezione del rapporto fra conoscenza e piano, ancora dominante nelle aspettative del senso comune e largamente praticato nella disciplina, si basa su un modello nel quale gli esperti producono conoscenza al di fuori del processo politico, in un'attività che si presuppone separata da determinate e ben identificabili decisioni. Come ovvio, la conoscenza comprende dati, statistiche, tecniche, e risultati di analisi e ricerche formali. Entro tale tradizione, inoltre, il piano è una rappresentazione di un futuro stato desiderato, anticipazione complessiva delle trasformazioni territoriali fissate ad un orizzonte temporale determinato entro il quale si presuppone che il disegno complessivo del piano si realizzi.

In questa concezione, non solo fra conoscenza e azione, ma anche fra costruzione e attuazione del piano, si stabilisce un rapporto di tipo lineare, nel quale la conoscenza precede l'azione e la informa e il momento dell'elaborazione del piano è considerato separato e precedente rispetto alla fase di attuazione. Quest'ultima, infatti, ha avvio con la formale approvazione del piano e perdura sino a quando il piano rimane in vigore. Il principio chiave che supporta l'attuazione, garantendo che l'assetto futuro desiderato si realizzi in un arco temporale che, pur se fissato ad esempio in un quindicennio in base alla legge regionale pugliese n. 56/1980, diventa sostanzialmente indefinito, è il principio di conformità: com'è noto, in particolare nella tradizione italiana, ogni trasformazione è di norma consentita quando è conforme alle prescrizioni di piano.

Oggi vi è sia ampia consapevolezza nel mondo della ricerca e della pratica riguardo all'inadeguatezza di tale modello di pianificazione. Innanzi tutto, il rapporto fra conoscenza e azione, fra indagine e piano è più contestuale, evolutivo, complesso. La pianificazione è intesa come processo dinamico, aperto, adattivo, fatto di un continuo fluire di decisioni formali e informali, capace di tener conto dell'incessante attività di formulazione e riformulazione di problemi caratterizzanti il mondo reale, e di rispondere in modo pertinente alle nuove situazioni, non previste, emergenti nel corso dell'elaborazione e attuazione dei piani. Inoltre, anche in relazione all'irrompere della questione ambientale, emerge, da un lato, una crescente domanda di conoscenza e valutazione finalizzata a giustificare le scelte, dall'altro, l'inidoneità di rappresentazioni unicamente 'esterne' della realtà territoriale, incapaci di incorporare quel sapere dell'esperienza essenziale per cogliere i processi di trasformazione ambientale nelle loro molteplici e indissociabili dimensioni fisiche, socioculturali, politiche e per fondare processi di sviluppo sostenibile.

Negli approcci recenti, la pianificazione, intesa come mobilitazione di conoscenza nell'azione in contesti caratterizzati da attori multipli in interazione, assume l'impossibilità di definire e generalizzare dei modelli di organizzazione spaziale da imporre alla realtà e di svolgere il processo di pianificazione al di fuori della conversazione sociale con la comunità. In questo quadro, conoscenza ed esperienza si intrecciano indissolubilmente e le decisioni, formali e informali, appaiono come attimi fuggenti nel corso di una pratica impetuosa. Esse sono inglobate in un processo di

apprendimento che fluisce nel tentativo di cambiare la realtà attraverso la pratica.

Alla luce delle suddette considerazioni, muta la forma del piano. Dal piano statico, quale futuro assetto desiderato, che proietta sullo stesso orizzonte temporale tutte le modificazioni che si vuole imprimere nella realtà, a piano che discrimina fra orizzonti temporali remoti dei valori culturali e ambientali profondi e orizzonti di breve tempo dei luoghi del mutamento. Da piano che tratta tutti i luoghi allo stesso modo, a piano che individua la struttura del territorio, ossia le invarianti ambientali, da tutelare per le generazioni future e il grande disegno infrastrutturale, che deve raccordarsi con esigenze e programmi d'interesse sovralocale, e gli ambiti della programmazione operativa, ove l'approccio è incrementale e guidato dalla mutevolezza delle risorse e domande del presente. Da piano che suddivide il territorio in zone omogenee e contigue, a piano come insieme di progetti costruiti in contesti plurali, affollati da attori caratterizzati da desideri, domande, istanze diversi. In quest'ultimo caso, la questione centrale è la capacità d'azione: come trattamento di una situazione problematica in grado di determinare, in tempi definiti, una modificazione, più o meno soddisfacente, dello stato di cose grazie alla mobilitazione coordinata di molteplici risorse fisiche, sociali, culturali, economiche. E' questo lo spazio che sempre più appare occupato, anche laddove è ancora in vigore un piano tradizionale, dagli strumenti e dalle iniziative della 'nuova programmazione territoriale'.

Ci si riferisce ad approcci di carattere integrato, i quali sostituiscono o coesistono con i modelli settoriali del passato incentrati sui caratteri fisici del territorio e su singole destinazioni di zona (si pensi ai Piani di Zona per l'Edilizia Economica e Popolare o ai Piani per Insediamenti Produttivi), cogliendo la multidimensionalità del reale, nei rapporti fra diverse funzioni e attori e nelle relazioni tra aspetti sociali, economici e territoriali delle problematiche urbane.

Tali approcci tendono a influenzare la forma del piano, contribuendo all'affermarsi di un modello di piano come insieme di progetti in risposta a specifiche domande del presente. Nelle versioni più mature, questo modello di piano si confronta con quadri di sfondo riguardanti i valori culturali e ambientali, le permanenze e stabilità che formano patrimonio comune di esperienza di vita delle collettività insediate. In tale forma di piano ruolo centrale assumono, da un lato, l'interdipendenza fra esplorazione dei tempi lunghi della storia e auto-rappresentazioni del futuro della città da parte degli abitanti, ritenute essenziali per riannodare quel legame, spesso interrotto, fra risorse locali e itinerari di trasformazione ambientale, dall'altro, la capacità di "imparare dall'esperienza" attraverso un'efficace azione di monitoraggio e valutazione in progress degli effetti diretti e indiretti delle azioni intraprese.

In questa prospettiva, emerge l'esigenza di interrogarsi sul futuro ricercando nella storia, ossia negli elementi forti dell'identità, le risorse per reimpostare su nuove basi le prospettive di trasformazione urbana, e il sapere dell'esperienza, di cui sono portatori gli abitanti, assume un ruolo cruciale. Peraltro, la partecipazione di questi ultimi alla costruzione e attuazione del piano è considerata essenziale risorsa per l'azione.

Una pianificazione basata su insieme di progetti non è esente ovviamente da rischi, dei quali è bene essere consapevoli. Alcuni sono individuabili nella possibile accentuazione

dei divari fra le parti di città ricche di caratteri identitari, sulle quali il governo locale fa leva ai fini della rigenerazione urbana, e quelle degradate, anonime, delle quali è incapace di cogliere le potenzialità inespresse e ascoltare le tante espressioni di disagio; nella prevalenza di interessi parziali, segnatamente di chi dispone di risorse da mettere in gioco e ha maggiore capacità di aggregarsi e farsi ascoltare; nella perdita di una visione globale dei problemi urbani.

Per evitare alcuni di questi rischi, ancora una volta si rivela essenziale la capacità di mobilitare un'ampia partecipazione sociale nel processo di pianificazione. Questo rinnovato protagonismo degli abitanti è importante non solo per i cittadini, che così possono riappropriarsi del proprio futuro sottraendolo alla gestione, spesso esclusiva, di tecnici e politici che ha caratterizzato indubbiamente l'urbanistica del passato, ma anche perché la promozione e realizzazione di interventi integrati di riqualificazione urbana e sviluppo locale, attribuiscono cruciale importanza alle risorse di conoscenza, sapienza ed esperienza della comunità insediata.

LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA A MOLA: LIMITI E PROBLEMI

Il Piano Regolatore Generale in vigore: uno strumento datato

Nel Comune di Mola è in vigore uno strumento urbanistico che potremmo definire di tipo "tradizionale". Si tratta del Piano Regolatore Generale adottato con delibera n.7 del 14/2/1980 e approvato con D.R. n.384 del 21/1/1986. Il Programma Pluriennale di Attuazione (P.P.A.) per il quinquennio 1986/1991 è stato approvato con delibera n.96/87 in attuazione della legge n.10/77 e sue modifiche. A causa del suo lungo iter di formazione e approvazione (incarico affidato il 9/3/1973, consegna del Piano il 18/12/1978, adozione il 14/2/1980 e, infine, approvazione il 21/11/1986), il P.R.G. molese diventa operativo presentando al suo interno già caratteri di obsolescenza.

Tali limiti vengono messi in evidenza anche all'interno della Relazione del P.P.A.. Lo strumento programmatico, infatti, ritiene il Piano appena sufficiente a soddisfare i fabbisogni del Comune fino al 1990 circa, finendo con l'esaurire le sue potenzialità con un'unica programmazione quinquennale.

Il P.R.G. era stato concepito secondo i tradizionali criteri della suddivisione del territorio in zone territoriali omogenee ("zonizzazione") e degli standard urbanistici minimi, introdotti dal D.I. n.1444 del 2/4/1968, e intendeva supplire al cronico divario esistente tra le aree destinate ad edilizia residenziale e quelle destinate a servizi ed opere di pubblica utilità, che il precedente Programma di Fabbricazione molese aveva incrementato. In verità, in linea con il modello di pianificazione all'epoca dominante, scarsa attenzione prestava il piano alla fase di implementazione. Con la conseguenza di colmare solo formalmente il suddetto divario.

Nell'arco degli ultimi quindici anni, peraltro, la nuova situazione normativa sopraggiunta (es. Legge Galasso nel 1985), le mutate esigenze della Comunità locale e la mancanza di convenienza e di mezzi finanziari da destinare alla realizzazione di

servizi, hanno finito col sottolineare l'inadeguatezza di alcune scelte di piano, restituendo un territorio a macchie di leopardo ricco di contraddizioni.

Accanto a zone "C" di espansione abitativa completamente saturate, ne troviamo altre (edilizia residenziale privata e turistica), quelle entro i 300 metri dal mare, con lottizzazioni sospese o mai partite in conseguenza dell'entrata in vigore della Legge Galasso.

Le zone dedicate all'industria ed all'artigianato presentano anche esse una diversa evoluzione al loro interno. Quelle situate a nord-ovest in prossimità della ferrovia (area PIP), dopo un periodo di scarso interessamento da parte degli imprenditori locali e non, hanno sollecitato istanze esuberanti rispetto alla capacità insediative dell'area in occasione dell'ultimo bando per l'assegnazione delle aree (giugno 2000)¹. Mentre, quelle artigianali e per attività portuali (D2) situate a sud in prossimità del bacino portuale sono rimaste congelate, anche a causa delle mutate sensibilità ambientale e delle nuove ambizioni turistiche da conciliarsi sapientemente con le esigenze della marineria locale.

Lo sbilanciamento più macroscopico e preoccupante resta, però, quello tra lo sviluppo pressoché completo dell'edilizia residenziale possibile, che si contrappone a quello della nuova dotazione di servizi necessari appena abbozzato e, quindi, lo squilibrio tra la parte privata e pubblica della città.

Articolazione per zone dello stato di attuazione del PRG

Zona A

Comprende solo il nucleo più antico. Il PRG prevede la redazione di un Piano di Recupero, che non è mai stato adottato.

Zone tipizzate "B"

Maglie pressoché tutte sature, sussistono pochi lotti residui nelle zone periferiche del paese tipizzate B3. Specifici problemi attengono alla scarsa efficacia del PRG riguardo alla riqualificazione e valorizzazione delle zone B1 e B2 e ai problemi di inquinamento acustico e atmosferico che le interessano anche in ragione della loro elevata densità abitativa e della inadeguatezza della viabilità agli attuali volumi di traffico automobilistico.

In via di definizione la situazione delle aree B4 ("Turistica da completare"), sospesa a suo tempo perché potenzialmente in conflitto con la legge Galasso, in quanto situate a meno di 300 metri dal mare. Infatti, recependo le disposizioni del P.U.T.T. della Regione Puglia (Piano Urbanistico Territoriale Tematico "Paesaggio"), dalle Norme Tecniche di Attuazione del Piano (Deliberazione G.R. n.1748 del 15/12/2000 art. 1.03

¹ A tal proposito sarebbe interessante indagare sull'influenza avuta da leggi come la 488/92 dedicata alle imprese, che finanzia non solo nuovi insediamenti produttivi, ma anche riconversioni e "delocalizzazioni"; dal PIC Urban II, attraverso le manifestazioni di interesse avanzate in tale ambito; e dalla funzionalità dello Sportello Unico per le attività produttive.

comma 5) si evince che i vincoli di tutela, previsti in base alla legge 431/85, non sono applicabili per le aree tipizzate “B” dagli strumenti urbanistici vigenti. Occorre, tuttavia, tener conto che si opera su ambiti territoriali estesi che lo stesso PUTT definisce di “valore distinguibile”².

Zone tipizzate “C”

Le zone tipizzate C1, C2 e C3 non situate entro la fascia dei 300 metri dal mare sono state tutte quasi completamente lottizzate. La fase edificatoria e le urbanizzazioni sono in corso di completamento.

Per quanto concerne le C1, C2 e C3 lato mare e le C4, C5 e C6 a vocazione turistica lungo la costa, sospese per i motivi già precedentemente citati, si prestano anch'esse ad una riconsiderazione alla luce dell'art. 1.03 comma 5 delle Norme Tecniche di Attuazione del PUTT “Paesaggio” della Regione Puglia. Tale articolo, infatti, non prevede vincoli di tutela ai fini della legge 431/85 per le aree tipizzate “C” incluse in un piano di lottizzazione e nel PPA alla data del 6 giugno 1990, come nel caso dello strumento programmatico molese approvato nel 1987. Anche questa volta non va, comunque, dimenticato che si opera su ambiti estesi di “valore distinguibile”³ confinanti, in alcuni casi, con aree definite di “valore rilevante”⁴.

Le lottizzazioni proposte per alcune delle aree C4 in località San Materno, sono attualmente all'esame dell'organo comunale preposto.

Zone tipizzate “D”

Le zone D, ed in particolare le D2 per le attività artigianali e portuali, offrono un ventaglio di problematiche e stati di attuazione differenti.

Partendo dalla D2.1, situata a sud-est del centro abitato tra il demanio marittimo e la litoranea per Cozze, risulta evidente che le sorti di tale maglia sono inevitabilmente legate a quelle dell'area di pertinenza portuale da un più ampio progetto⁵ di riqualificazione del fronte mare, attualmente in fase di elaborazione. Continuando in senso orario, anche la lottizzazione D2.2 è stata oggetto di osservazioni a causa della sua vicinanza al mare ed alla zona di rispetto cimiteriale, ubicazione, quest'ultima, condivisa anche dalla D2.3 e che ha influito sul suo iter di approvazione. Segue la maglia D2.4 confinante con la ferrovia, che per veder approvato il suo piano di lottizzazione ha dovuto attendere il parere prudenzialmente chiesto alle vecchie FF.SS..

Per quanto riguarda le zone artigianali poste a sud tra la via “vecchia di Turi” e la strada per Conversano, risultano in attesa di convenzionamento la D2.5 e la D2.7, mentre è stata ultimata la D2.6 (stabilimento oleario).

² Fascia costiera.

³ Fascia costiera.

⁴ Vincolo archeologico in c.da Paduano, segnalazione archeologica in c.da Scamusso e segnalazione archeologica di fontana Giulia (dalle tavole tematiche del P.U.T.T. pugliese).

⁵ Progetto affidato agli architetti O. Bohigas e A. Puigdomènech.

L'area P.I.P.6, situata a nord-ovest, è costituita da aree tipizzate D3 e, recentemente, tutti i lotti disponibili sono stati assegnati tramite bando. Attualmente è oggetto di esame al C.U.R. una variante di destinazione di tale area che estenderebbe la possibilità di insediamento ad attività non solo legate all'ortofrutticolo.

Le richieste di ulteriori aree in zona produttiva ha appena portato alla lottizzazione privata dell'area tipizzata D1 sita accanto alla zona P.I.P..

Zone tipizzate "F"

Non ben definita e chiara risulta la situazione delle zone tipizzate F. Sintomatico di ciò è lo stesso modo in cui sono state denominate le aree, distinguendole semplicemente in FA, indicanti quelle attualmente già utilizzate e in FF, corrispondenti a quelle destinate a future realizzazioni. Queste ultime costituiscono la gran parte delle zone F sia per numero sia per superficie.

Risulta, inoltre, evidente la commistione, nelle zone tipizzate FA, tra attrezzature destinate ai servizi di quartiere (es. scuole dell'obbligo, chiese, uffici P.T.⁷) e le attrezzature ed impianti di interesse generale che, seguendo la normativa nazionale, andrebbero inclusi nelle zone F (es. scuole superiori all'obbligo, ospedali⁸). Questa situazione, motivata dalla necessità del Piano Regolatore di reperire superfici che andassero a ripianare il grave deficit di standard urbanistici nel tessuto urbano consolidato, rende alquanto complessa, oggi, una verifica dei suddetti standard per ambedue le tipologie di attrezzature.

Le aree tipizzate FAA (in zona "A") e FAB1 ospitano attrezzature consolidate, spesso allocate in edifici monumentali, quali la gran parte delle chiese, il castello angioino, il teatro comunale, Palazzo Roberti, ecc.; mentre le FA, essenzialmente, strutture scolastiche, sanitarie e sportive.

Non è semplice valutare il grado di soddisfacimento del fabbisogno di servizi in base alle attrezzature esistenti, in quanto, spesso, alla presenza fisica della struttura non corrisponde la sua fruibilità e/o la presenza di un'adeguata prestazione del servizio (es. ex macello comunale da recuperare, struttura sanitaria in via Rutigliano in attesa di attivazione, scuole ed attrezzature per lo sport da adeguare ed attrezzare).

Dal confronto della situazione odierna con le indicazioni del PPA, si rileva che molte delle attrezzature previste sono state effettivamente ultimate (es. nuova sede municipale, mercato ortofrutticolo coperto, Centro Aperto Polivalente, Palazzetto dello sport), in alcuni casi ricalibrandone la destinazione in funzione di nuove esigenze (es. secondo ufficio postale ospitato dalla struttura del mercato coperto) ed in altri necessitando di lavori di completamento (es. Palazzo Roberti) o già di manutenzione straordinaria.

Altri interventi non sono stati posti in essere o devono essere ripensati in rapporto, da un lato, a nuove esigenze e convenienze (es. mercato ortofrutticolo all'ingrosso in area

⁶ Piano per gli Insediamenti Produttivi approvato nel 1992.

⁷ Vedasi l'art.3 del D.I. n.1444 del 2 aprile 1968.

⁸ Vedasi l'art.4 comma 5 del D.I. n.1444 del 2 aprile 1968.

D2), dall'altro, a diverse discipline normative subentrate nel frattempo (es. aree mercatali rionali soggette a nuove norme igieniche).

In tale ambito va collocata la questione dell'edilizia scolastica, critica negli anni ottanta in cui è stato stilato il PPA, sia per l'inadeguatezza funzionale delle strutture che per la carenza degli spazi. Attualmente, la situazione per la scuola può considerarsi tutto sommato buona⁹ sia grazie a nuove realizzazioni (es. scuola elementare S. Giuseppe e scuola materna in prol. via Fiume), sia per la flessione demografica¹⁰ verificatasi rispetto alle previsioni. Ciò mette in discussione la necessità di ulteriori attrezzature scolastiche per la fascia dell'obbligo nelle zone di nuova edificazione, potendo supplire con un puntuale servizio di scuola-bus. Una riflessione a parte andrebbe dedicata agli istituti d'istruzione superiore che sfuggono a valutazioni d'ordine essenzialmente demografico, anche in considerazione delle nuove indicazioni in campo di ordinamento scolastico.

Le carenze più pesanti si hanno riguardo al sistema dei parcheggi, ancora insufficienti e non attrezzati, della viabilità e delle altre urbanizzazioni primarie e secondarie non ancora ultimate, soprattutto nelle zone periferiche.

Effettivamente più che di un deficit di aree (in estensione le zone F sono complessivamente più che sufficienti secondo gli standard urbanistici del D.I. n.1444 del 1968 per una popolazione come quella molese¹¹), si può parlare di mancanza di un sistema integrato e ben distribuito di servizi realmente fruibili che riesca a riconnettere le diverse parti del territorio comunale.

- Allegato A)

SCENARI IN MOVIMENTO NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA NAZIONALE E REGIONALE

Evoluzione dei modelli urbanistici in Italia

L'inefficacia della pianificazione urbanistica, così come intesa dalla normativa nazionale non sostanzialmente innovata in Puglia dalla L.R. 56/1980, alla quale il PRG di Mola è conforme, è ormai largamente riconosciuta. La sua inadeguatezza è particolarmente evidente di fronte ai problemi di trasformazione della città esistente. Infatti, l'attività di pianificazione è ancora fortemente condizionata, anche a molti anni di distanza dal trasferimento delle competenze urbanistiche alle regioni a statuto ordinario, dalla 1150/1942 che, come noto, è nata sulla scia della necessità di disciplinare la crescita e l'espansione delle città, esigenza ormai abbondantemente superata in termini quantitativi e sostituita dall'attuale necessità di riqualificazione,

⁹ Esulano da queste considerazioni gli asili nido, poiché tale servizio è attualmente svolto da operatori privati.

¹⁰ L'analisi demografica condotta per il PPA, partendo dal 1985, portava ad una previsione di 27.657 abitanti nel 1991. I dati ISTAT al 1998 hanno registrato una popolazione di 26.486 abitanti.

¹¹ Una verifica più dettagliata ed efficace si potrà fare quando saranno disponibili i dati ISTAT del 2001 relativi alle varie sezioni di censimento.

recupero e, più in generale, di trasformazione dei modelli di uso del territorio. Ciò anche in conseguenza della proliferazione delle attività connesse o a servizio della città su un territorio vasto di non immediata delimitazione, tale comunque da far ritenere oramai obsoleta la tradizionale dicotomia urbano-rurale.

In aggiunta, i piani basati sulla zonizzazione, modello al quale il PRG di Mola pienamente aderisce, hanno manifestato un'inaccettabile rigidità¹² soprattutto nei confronti di quegli ambiti urbani in cui sono più forti le istanze di trasformazione. In particolare l'urbanistica tradizionale appare obsoleta soprattutto di fronte all'emergere di approcci integrati alla riqualificazione urbana, nella tradizione italiana generalmente definiti Programmi Complessi (PC), che per loro natura richiedono la compartecipazione di più soggetti, non solo pubblici, a diverse scale e ambiti di competenza. La strumentazione urbanistica comunale, definita e proporzionata in genere sulle possibilità di trasformazione fisica, risulta evidentemente inadeguata a confrontarsi con programmi di più ampio respiro. Programmi che, nella maggior parte dei casi, non si limitano alla semplice produzione materiale di città, ma ad essa affiancano interventi che mirano a incidere anche sugli aspetti socio-economici del contesto di applicazione e che quindi sempre più richiedono di trascendere in maniera sostanziale dalle competenze e dalle attenzioni di piano. D'altra parte, la zonizzazione monofunzionale a larga maglia impedisce l'incastonatura e l'integrazione di funzioni diverse o la presenza simultanea di funzioni multiple, elementi ritenuti importanti ai fini della rivitalizzazione e delle aree urbane. Ancora, essa congela molte aree destinate ad usi non più compatibili con emergenti domande di qualità urbana, impedendone usi diversi e creando forti contrapposizioni tra diritti acquisiti e nuove istanze e consapevolezze storiche, sociali ed ambientali.

Il risultato è, come noto a tutti, il generale stato di quiescenza dei piani regolatori, negli ambiti di iniziativa pubblica, verso la cui realizzazione si tende asintoticamente all'infinito, salvo il diffuso e spropositato ricorso a varianti tanto *ad hoc* quanto svincolate da una visione ed una strategica d'insieme. Al contrario la "città privata", ammesso che una tale definizione abbia senso al di fuori di un quadro urbano complessivo, divora le aree disponibili (e a volte anche quelle indisponibili) ad un passo di vari ordini di grandezza superiore. Appare allora più chiaro come i "Programmi Complessi", che richiedono la coordinazione delle azioni di più attori sul territorio e la collaborazione di questi ultimi, stentino a trovare una collocazione coerente all'interno della zonizzazione funzionale tipica dei Piani Regolatori comunali che distinguono nettamente le competenze pubbliche e quelle private. La strumentazione urbanistica tradizionale è infatti in ritardo rispetto alle esigenze di trasformazione della città esistente, alle domande di trasformazione delle attività economiche e sociali che in essa si svolgono, alle crescenti aspettative di miglioramento della qualità della vita e degli spazi urbani sia pubblici che privati. I criteri quantitativi dei piani tradizionali normano la dimensione dell'edificabile ma non entrano nel merito della sua qualità, e sono pertanto incapaci di rispondere alle forti richieste di riconversione del costruito verso gli usi e le aspettative emergenti.

¹² Si possono distinguere una rigidità spaziale, data dalla frammentazione del territorio in usi specifici, ed una temporale, determinata dalla incapacità di tener conto delle dinamiche dei bisogni.

In risposta a questo evidente ritardo, nelle più recenti leggi regionali in materia urbanistica, hanno fatto la loro comparsa nuovi approcci di pianificazione e nuovi modelli di piano che distinguono nettamente il quadro di riferimento strategico destinato ad indirizzare lo sviluppo, ma anche la trasformazione urbana, da un programma più immediatamente operativo, in genere di durata sostanzialmente inferiore al piano strutturale, che serve a dare concretezza alla strategia generale del governo urbano attraverso l'indicazione degli interventi, realizzabili nel breve periodo, con essa coerenti. Questo sdoppiamento del Piano Comunale è affiancato da metodologie, quali la perequazione come strumento di equità, utile per la redistribuzione ed il trasferimento di diritti acquisiti da zone sensibili alle trasformazioni in zone a minore rischio di impatto, e la co-pianificazione come meccanismo, da adoperarsi a monte del processo di piano, teso a rendere più efficace e rapida la formulazione e l'approvazione degli strumenti urbanistici e a garantire il coordinamento tra le varie scale di pianificazione. Le nuove normative urbanistiche regionali cercano, in sintesi, di dare risposta alle due gravi carenze dell'urbanistica tradizionale: il problema della rigidità del sistema di pianificazione e quello della compensazione degli interessi soccombenti.

La situazione pugliese

Il dibattito sul mutamento dei modelli di pianificazione urbana ha investito, seppur con qualche ritardo, anche la regione Puglia, portando alla formulazione della recente L.R.20/2001 denominata "Norme generali di governo e uso del territorio". La legge ha accolto i nuovi orientamenti della pianificazione introducendo, almeno in linea di principio, un sistema di pianificazione più flessibile, distinguendo l'ambito strutturale da quello operativo, più efficace, incoraggiando un modello di pianificazione concertata, e più equo, auspicando il ricorso alla perequazione fondiaria. Essa è tuttavia carente per ciò che riguarda una chiara definizione di come questi principi vadano concretamente promossi e tradotti nella pratica, rimandando il compimento della riforma urbanistica ad un altro strumento, il Documento Regionale di Assetto Generale (DRAG), non ancora prodotto¹³. Risulta inoltre poco efficace, contrariamente a quanto previsto dalle normative di altre regioni, la distinzione tra lo strumento strutturale e quello operativo essendo essi non completamente distinti¹⁴ ma parti di uno stesso strumento, il Piano Urbanistico Generale (PUG), e avendo essi potenzialmente la stessa durata¹⁵. Un'altra debolezza è costituita dal fatto che il ricorso alla co-pianificazione, ad esempio, non ha il carattere di approccio prevalente ma è relegato in un ambito di eccezionalità. Infine non sembra che le indeterminatezze della vecchia normativa urbanistica regionale, la L.R.56/1980, carente ed incerta sul fronte della città esistente occupandosi più della disciplina del nuovo che della trasformazione del costruito, trovi una soluzione nella nuova normativa, almeno in attesa della definizione del DRAG.

¹³ In corso di redazione, ma non ancora terminato, benché sia abbondantemente superato il termine di 180 gg. per la sua approvazione, così come stabilito nella legge regionale.

¹⁴ In mancanza di una strategia urbanistica adeguata le previsioni strutturali e quelle programmatiche rischiano di non assumere mai il carattere di strumenti distinti.

¹⁵ Ad esempio in Toscana il Programma Integrato di Intervento può essere definito "il piano del sindaco" essendo la sua durata coincidente con quella del mandato amministrativo; in Romagna invece il Piano Operativo Comunale ha una durata fissata in 5 anni, inferiore al Piano Strutturale Comunale ed ha rispetto a quest'ultimo un iter di approvazione più rapido e semplificato.

Appare allora chiaro come la riforma urbanistica della Regione Puglia non sia materialmente compiuta e come il nuovo sistema della pianificazione regionale non sia ancora andato a regime, non potendosi neanche prevedere i tempi nei quali ciò accadrà. Come detto precedentemente la 20/2001, fin troppo semplicisticamente, infatti, rimanda i contenuti e le regole della strumentazione urbanistica ad uno strumento successivo in assenza del quale l'urbanistica pugliese viene a trovarsi in uno stato di indeterminatezza, in cui il vecchio modello di pianificazione non è più ammissibile, ed il nuovo impianto legislativo non viene dotato degli strumenti per perfezionarsi e quindi non si delinea ancora chiaramente. La legge è, inoltre, carente proprio sul piano degli approfondimenti e sul piano del dibattito riguardo i caratteri che attribuiscono senso forte ad una normativa urbanistica. Alla luce di ciò sembra difficile per un'amministrazione comunale la scelta di adottare un nuovo strumento urbanistico (il PUG) non avendo a disposizione né i criteri ed i parametri per la sua definizione né certezza sui tempi e metodi della sua approvazione. In aggiunta, sembrano non poter avere sostanza gli obbligatori controlli di conformità effettuati, in mancanza del DRAG, rispetto all'unico piano tematico in vigore, ossia il PUTT, che oltre al carattere specialistico delle sue indicazioni, ha un campo di applicazione che esclude ampie porzioni di territorio. Né sembra praticabile un controllo di conformità effettuato rispetto a criteri e principi che non hanno una connotazione territoriale forte ossia rispetto agli indirizzi regionali della programmazione socio-economica come previsto dal comma 7 art. 11 della l.r.20/2001.

La indeterminatezza della nuova legge urbanistica regionale appare ulteriormente complicata dalla sovrapposizione degli schemi normativi di riferimento dovuta al fatto di non aver optato per la abrogazione delle norme precedenti, in particolare della 56/1980 che, rimanendo ancora in vigore, procurano prevedibili incertezze decisionali. La vecchia normativa, infatti, si applica ancora alle varianti ai PRG esistenti¹⁶, dovendo queste semplicemente recepire le indicazioni del DRAG. A dette varianti non sarebbero quindi applicabili le nuove, e più celeri, procedure di approvazione degli strumenti urbanistici¹⁷, dovendo queste seguire l'iter burocratico tradizionale. Questa doppio canale di approvazione rimasto in vigore è prevedibile fonte di confusione, per chi è chiamato a redigere piani e varianti ed all'interno degli organismi preposti ai controlli di conformità ed alle approvazioni degli strumenti.

In aggiunta a ciò l'aver previsto il ricorso a tavoli di concertazione solo di fronte alla non conformità con il DRAG¹⁸, ossia solo come momento di verifica a monte del processo di piano, e non come principio cardine della prassi urbanistica, e quindi solo per espressa decisione della Regione¹⁹, appare ancora una volta un'occasione perduta. Si è persa cioè la possibilità di introdurre, nella loro piena potenzialità, metodologie e criteri per facilitare il processo di piano, disinnescare all'origine eventuali conflitti, e per innescare il circolo virtuoso della apertura del dibattito urbanistico, in fase di

¹⁶ Si veda il comma 4 dell'art.20 della L.R.20/2001.

¹⁷ Giudizio di conformità entro 150 gg ed il ricorso alla formula del silenzio-assenso, che peraltro costituiscono un modello molto discutibile di semplificazione delle procedure.

¹⁸ Come disciplinato dal comma 9, art.11, L.R.20/2001.

¹⁹ Ciò in aperto contrasto con la L.R.25/2000 art.6 comma 3 che attribuisce invece al Comune il compito di promuovere la consultazione con gli enti locali sovraordinati e con gli altri comuni, e la partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni sociali ed economiche, volte alla formazione degli strumenti di pianificazione.

definizione delle scelte sostanziali, ad un ambito più esteso di quello degli assessorati competenti e dei tecnici incaricati alla redazione degli strumenti. Si lascia ancora una volta che il margine di intervento della società civile e dei suoi rappresentanti sia limitato alle considerazioni a posteriori ed ai ricorsi relativi a interessi privati e particolari. Il tutto condizionato ancora da una organizzazione del sistema di pianificazione ancora marcatamente gerarchica a cascata, che esclude ogni possibilità di negoziazione e compensazione del livello inferiore rispetto a quello sovraordinato.

- Allegati B), C), D)

POLITICHE TERRITORIALI A MOLA

Una inusitata densità di iniziative nell'area vasta e nell'ambito localizzato

Nel quadro della situazione delineatasi in seguito alla progressiva perdita di efficacia del modello consolidato di pianificazione e, più di recente, a livello regionale, all'entrata in vigore della nuova legge urbanistica della quale si è riferito al paragrafo precedente, le dinamiche in atto a Mola di Bari presentano alcuni elementi di singolarità.

Il territorio molese è stato, infatti, interessato negli ultimi anni da un significativo affollarsi di diversi tipi di azione di trasformazione territoriale (v. allegato D). Significativo per almeno tre ordini di ragioni. In primo luogo, in quanto indizio della capacità di mobilitazione di attori e risorse locali in risposta alle crescenti sollecitazioni offerte dai nuovi strumenti dell'azione territoriale che sono andati moltiplicandosi in Italia nel corso degli anni novanta. In secondo luogo, in quanto la messa a punto di programmi e progetti non rivela unicamente la capacità di attrazione di risorse finanziarie, ma ha visto la parallela acquisizione, da parte dell'amministrazione comunale, della capacità di definire, proprio attraverso quei programmi e quei progetti, una strategia di sviluppo locale di respiro più ampio. In terzo luogo, in quanto tale strategia si è basata su un ampio consenso politico, coinvolgendo l'intero Consiglio Comunale in un percorso fortemente orientato all'innovazione dei consolidati approcci alla pianificazione/programmazione delle trasformazioni territoriali: ne è testimonianza il fatto che l'attivazione degli strumenti in questione sia stata votata quasi sempre all'unanimità.

Più nel dettaglio, assumendo quale punto di vista per l'osservazione il territorio comunale molese, ossia analizzando le diverse iniziative sulla base delle modalità con le quali esse interessano tale territorio, è possibile individuare innanzitutto un certo numero di iniziative di trasformazione territoriale *area-based*, che presentano un diverso 'grado' di integrazione tra azioni di tipo sociale, fisico, economico. Tra queste è poi possibile operare un'ulteriore distinzione laddove si osservi che alcune interessano l'intero territorio comunale di Mola di Bari quale parte di più ampi raggruppamenti di comuni che assumono una 'geografia variabile' (Prusst, Patto territoriale, Studi di fattibilità CIPE e PON, PIS, PIT); altre, invece, interessano unicamente il territorio comunale di Mola di Bari o sue porzioni (Progetti urbani, Raggiungimento urbanistico, PRU, Urban II).. Tra le iniziative *area-based* è poi operabile una ulteriore distinzione tra le iniziative che prendono la forma di progetti e quelle che prendono la forma di

programmi o di studi nell'ambito dei quali sono previsti progetti di vario tipo. Altre risorse finanziarie, in particolare comunitarie, sono inoltre disponibili per investimenti infrastrutturali puntuali (POR, Interreg II). Completano il quadro una serie di iniziative a carattere immateriale, che, pur non interessando lo spazio fisico, sono da considerarsi significative in quanto a capacità di mobilitazione degli attori locali, all'interno del territorio comunale di Mola o nell'ambito di più ampie aggregazioni (Leader II, Cultura 2000, Agenda 21, Equal) (v. ancora allegato D).

Quali sono le possibilità offerte da questi nuovi strumenti? Tra le altre, appare opportuno citare:

- la disponibilità di risorse finanziarie, spesso accompagnata (è il caso delle iniziative finanziate e/o promosse dalla Unione Europea) da una programmazione temporale con tempi definiti di messa in opera;
- la promozione di diverse forme di partenariato tra operatori pubblici e privati, anche finalizzata ad ampliare la disponibilità di risorse e la capacità di azione;
- la flessibilità e, in particolare, la possibilità che alcuni di essi comportano, di introdurre varianti alle previsioni degli strumenti urbanistici.

A ciò si aggiunga un elemento assolutamente non trascurabile in un'ottica di sviluppo locale quale la possibilità che queste iniziative offrono di costruzione di reti immateriali, di relazioni tra gli attori locali e tra questi e attori non locali, così ampliando le capacità di azione del contesto locale con possibili ripercussioni positive anche sulla sfera della riqualificazione fisica.

In definitiva, queste iniziative sembrano costituire una opportunità di un certo rilievo in relazione alle possibili linee di sviluppo del territorio. Ciò, è bene sottolinearlo, in quanto esse sono inserite in una strategia di sviluppo locale di più ampio respiro, quale quella posta in opera dall'amministrazione comunale molese nel corso degli ultimi anni, le cui caratteristiche essenziali sono descritte nel paragrafo successivo sia con riferimento al processo attraverso il quale è stata costruita, sia con riferimento agli specifici contenuti che la caratterizzano.

Il processo: una strategia definita nel corso dell'azione

Se si analizza il processo di messa a punto da parte dell'amministrazione comunale delle iniziative di trasformazione territoriale che hanno interessato il territorio molese nel corso degli ultimi anni, è possibile rilevare diverse fasi. La lettura di queste fasi consente di individuare alcuni elementi caratterizzanti quella che via via è divenuta una strategia sottesa alle singole azioni. Su questi elementi è opportuno riflettere al fine di individuare quelli in grado di assicurare continuità e durevolezza alla strategia.

In un primo momento, la mobilitazione di attori e capacità locali intorno ad alcuni strumenti dell'azione territoriale è avvenuta in modo per molti aspetti occasionale e ha visto il comune di Mola di Bari partecipare per lo più ad azioni promosse da altri comuni limitrofi. Tuttavia, durante questa fase nell'amministrazione comunale sembrano essere maturate una serie di consapevolezze e sembra essere stata acquisita una crescente *expertise*.

Successivamente, si è assistito, per un verso, al moltiplicarsi delle iniziative, per altro verso alla progressiva costruzione, attraverso gli strumenti e le risorse finanziarie resisi a mano a mano disponibili, di una strategia di sviluppo locale che ha interessato sia gli aspetti di assetto urbanistico sia quelli di sviluppo sociale, economico e culturale. E' quindi possibile parlare della costruzione di una strategia nel corso dell'azione, laddove con questa definizione si intende mettere in evidenza la capacità non solo di rispondere alle sollecitazioni e alle possibilità offerte dai nuovi strumenti dell'azione territoriale, ma anche di mettere in relazione le opportunità da questi offerte con le specificità del territorio molese. Ancora, di costruire attraverso queste diverse azioni una strategia coerente di sviluppo del territorio.

Ed è proprio la capacità di usare gli strumenti di intervento disponibili al fine di portare avanti la strategia che si è andata definendo a caratterizzare l'attuale situazione delle politiche territoriali che interessano il territorio molese. Ora, la sfida più rilevante da fronteggiare riguarda la capacità di mantenerne la coerenza senza perdere il carattere di strategia costruita nel corso dell'azione che ne ha caratterizzato il processo di costruzione.

Un diverso ruolo per Mola nell'area metropolitana e nel sistema turistico del sud-est barese

Per quanto riguarda poi i contenuti della strategia messa in atto nel corso degli ultimi anni, elemento cruciale può essere considerato il mutamento della prospettiva dalla quale si guarda al ruolo del comune pugliese nel sistema della Puglia centrale e, più in generale, nell'ambito del sistema regionale: in breve, Mola di Bari non è più considerata unicamente amorfa periferia di un sistema metropolitano da potenziare, ma diviene altresì contesto locale caratterizzato da proprie risorse e ubicato in situazione strategica rispetto a diversi sistemi territoriali di livello sub-regionale. E' questo il punto di partenza per una strategia di sviluppo che, saldamente ancorata al contesto locale, si apre al contesto nazionale e internazionale.

Ora, questa mutata prospettiva dalla quale osservare il ruolo di Mola di Bari, emerge sia dai documenti delle politiche territoriali degli anni novanta messi a punto a livello regionale, sia nell'ambito dei diversi programmi messi a punto a livello comunale. In particolare, uno dei documenti in cui essa appare con particolare evidenza è il programma redatto nell'ambito del PIC Urban II. In questo documento è infatti individuabile una costruzione chiara e ambivalente del ruolo di Mola di Bari: il comune pugliese è considerato allo stesso tempo quale "punto di congiunzione tra due sistemi socio-economici tra loro fortemente interrelati" (l'area metropolitana di Bari e i comuni del sud-est barese) e "punto di confine rispetto ad entrambi i sistemi" e, quindi "in posizione marginale o periferica rispetto ai centri dei due sistemi" (Comune di Mola, 2000, p.7).

Questa costruzione, per un verso, rispecchia i risultati di studi sulla Puglia centrale, che negli anni passati, sulla base di una serie di indicatori essenzialmente volti a cogliere le dinamiche di mutamento socio-economico, hanno sistematicamente attribuito a Mola il ruolo di comune marginale sia rispetto agli altri comuni di prima corona della città

metropolitana caratterizzati da elevati tassi di industrializzazione sia rispetto ai sistemi produttivi di piccola e media impresa del sud-est barese. Essa, peraltro, trova conferma in documenti più recenti quali il POR Puglia 2000-2006, che, osservando i sistemi locali ancora una volta sulla base delle relative caratteristiche produttive, non riescono a far rientrare pienamente il comune di Mola in alcuno dei sistemi della Puglia centrale.

Per altro verso, essa si nutre di alcuni contenuti chiave del dibattito scientifico e politico in tema di sviluppo territoriale. Questo, nel corso degli anni novanta, ha concentrato l'attenzione sull'importanza del "locale", ponendo l'accento sull'importanza delle risorse locali in un'ottica di sostenibilità dello sviluppo, sul fondamentale ruolo che l'"identità" dei sistemi locali può giocare ai fini della definizione di visioni condivise nelle quali gli abitanti possano riconoscersi, sulla necessità di passare da politiche di tipo *top-down* a politiche di tipo *bottom-up*, nelle quali sia esaltato il ruolo degli attori locali quali essenziali risorse per l'azione. E' anche in base a tale mutamento di prospettiva, e in particolare al tentativo di individuare delle peculiarità locali, che può essere letta, per esempio, l'inclusione di Mola tra le realtà produttive locali "dipendenti dalla pesca" (Regione Puglia, 2000, 14).

Ora, se si analizzano gli interventi previsti nell'ambito delle iniziative di trasformazione territoriale che interessano il territorio molese (v. appendici D "Elenco azioni" e E - "Schede"), emerge chiaramente che essi contribuiscono tutti alla costruzione di una strategia di sviluppo caratterizzata da alcuni elementi-chiave, che riguardano sia la struttura urbanistica sia le attività economiche, sociali, culturali.

Per quanto riguarda la struttura urbanistica, gli elementi-chiave sono i seguenti²⁰:

- Allontanare dal centro abitato le attività non eco-compatibili (potenziamento dell'area PIP attraverso il PIT, Urban II)
- Promuovere il recupero del centro storico (Urban II, PIS, studi di fattibilità)
- Recuperare la fascia costiera (studi di fattibilità, Prusst, Urban II)
- Potenziare il rapporto del centro città con le periferie e le frazioni (PRU, Urban II, PIS)

Per quanto riguarda le attività economiche, sociali, culturali, gli elementi-chiave sono i seguenti²¹:

- Promuovere attività legate alla pesca, all'agricoltura, all'artigianato, al turismo (Patto territoriale, Urban II, studio di fattibilità PON, PIS, Leader II, Equal)
- Promuovere servizi innovativi per le imprese (Urban II)
- Promuovere attività culturali (Cultura 2000, Urban II)

Alla luce di quanto sopra evidenziato è possibile quindi osservare che, con specifico riferimento all'area molese, il tentativo di individuare delle peculiarità locali sulla base delle quali costruire una strategia di sviluppo è fortemente incentrato su una serie di azioni relative ai settori della pesca, dell'agricoltura e del turismo. Pesca, agricoltura e

²⁰ Tra parentesi sono riportate le principali azioni che si propongono di contribuire a ciascun obiettivo.

²¹ Tra parentesi sono riportate alcune tra le azioni che si propongono di contribuire a ciascun obiettivo.

turismo, infatti, non sono soltanto i temi caratterizzanti una serie di azioni specificamente dirette al potenziamento di questi settori, ma fanno altresì da sfondo ad alcune delle azioni di trasformazione fisica del territorio, quali il recupero della fascia costiera e del centro storico.

Un'altra osservazione riguarda poi la circostanza che il programma Urban II assume senza dubbio un ruolo particolarmente significativo nel quadro delle iniziative portate avanti dall'amministrazione comunale. Ciò, per una serie di ragioni relative all'ammontare dei finanziamenti, al carattere fortemente integrato dell'azione, al periodo nel quale il programma è stato messo a punto, che, come già evidenziato, coincide con una fase di maturazione di consapevolezze ed *expertise* a livello locale. E' bene tuttavia specificare che l'iniziativa comunitaria non esaurisce il quadro delle azioni attualmente in corso e che questa capacità di non ridurre le azioni alla contingenza di un unico programma costituisce sicuramente un elemento di forza in termini di capacità di costruzione di una strategia di sviluppo locale con caratteri di continuità e durevolezza.

- Allegati E), F)

PROBLEMI E OPPORTUNITÀ DELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE PER L'INNOVAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE LOCALE

Per come si è delineato il quadro della normativa urbanistica regionale la collocazione dei Programmi basati sull'approccio d'area e l'azione integrata, fra i quali soprattutto i cosiddetti Programmi Complessi e i Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC)²², appare difficoltosa per il rischio di trovarsi di fronte a incompatibilità che richiedano il ricorso sistematico a laboriose variazioni degli strumenti urbanistici ed i conseguenti burocratici controlli di conformità. Sarebbe stato invece più auspicabile consentire la possibilità di inserire tali programmi negli strumenti urbanistici (magari anche costituendone modifica), tramite dibattiti, trasparenti e allargati alla comunità²³, sulle potenzialità che essi dischiudono e sulle energie e risorse che essi mobilitano. La rigorosa definizione temporale che caratterizza soprattutto i PIC, e che dovrebbe connotare ogni forma di programmazione integrata, imporrebbe, infatti, forme di organizzazione del territorio, specie laddove i PRG sono datati, esauriti e non in linea con le esigenze emergenti, che siano svincolate dagli inaccettabili ritardi e lungaggini delle approvazioni regionali e dalla conformità ad indefiniti quadri di riferimento di area vasta.

Pertanto la possibilità di conciliare la visione della pianificazione territoriale espressa dalla nuova legge regionale con l'auspicabile ricorso ai nuovi suggestivi strumenti della programmazione integrata o negoziale appare tuttora problematica. Infatti "è altamente improbabile che un programma complesso di rilevante interesse possa essere adottato

²² Le politiche comunitarie stanno infatti (opportunamente) riscoprendo la dimensione territoriale rispetto alle logiche settoriali più tradizionali ed in particolare alcuni assi programmatici sono stati dedicati ai problemi dei sistemi urbani.

²³ La L.R.25/2000, art.6, comma2 prescrive che il Comune "deve assicurare una adeguata informazione ai cittadini in merito alla definizione delle scelte urbanistiche e la trasparenza dell'azione amministrativa[...]."

direttamente come strumento attuativo di un piano tradizionale!” sia perché i Programmi Complessi hanno ambiti di applicazione più ampi di quelli disciplinati dai Piani Urbanistici, sia perché, se costretti entro le previsioni di piano, rischiano subire riduzioni di incisività ed efficacia. La possibilità che si intravede è quella di pensare alla parte programmatica del PUG come spazio preferenziale per l’inserimento dei Programmi Complessi, prevedendo solo la coerenza di questi ultimi con il quadro strategico complessivo. Appare allora più chiaramente come il non aver svincolato pienamente il piano operativo dal piano strutturale sia stata un’altra opportunità mancata a cui, si spera, possano porre rimedio i criteri di formazione dei piani comunali che saranno definiti nel DRAG.

Ma in attesa della definizione dello strumento di assetto regionale le amministrazioni locali sono per necessità tenute ad aderire alla vecchia normativa. Il PRG tradizionale è però, come noto, uno strumento che predispone degli orientamenti di sviluppo ex-ante che lascia libertà di azione solo rispetto ai tempi dell’attuazione, mentre sarebbe auspicabile il ricorso ad un quadro di interazione strategica che funga da riferimento per verificare e riorientare le azioni ed i programmi in corso. L’attuale domanda di trasformazione necessiterebbe, infatti, invece che di funzioni regolative a medio e lungo termine, di strumenti che conferiscano una efficace “capacità di azione nel presente”, nel rispetto delle esigenze di salvaguardia del territorio e di trasparenza dell’azione amministrativa. Allora, il rischio per una amministrazione comunale è quello di rimanere legata alla rigidità degli assetti di piano e pertanto di non essere in grado di esprimere autonoma capacità di iniziativa, di progetto e di promozione dello sviluppo, e di conseguenza di non sfruttare pienamente le opportunità che vengono delineandosi con i PIC.

I Programmi Complessi hanno, infatti, una grande potenzialità come modelli di intervento sul territorio in grado di influenzare positivamente i meccanismi ed i processi delle politiche locali. Tuttavia, data la inammissibilità di una interazione tra norme di piano e progetti operativi (dovendo questi ultimi necessariamente conformarsi alle prime, secondo un preciso ordine gerarchico), si impedisce l’uso di tali interventi di dettaglio o di settore, dotati quindi di una visione più ravvicinata e spesso più puntuale, come opportuno strumento di verifica e aggiornamento delle previsioni urbanistiche. In sintesi non è previsto, sia nella vecchia che nella nuova strumentazione urbanistica, che il progetto possa contribuire alla definizione di nuove regole. Ci si trova cioè nella incapacità di sviluppare rapporti sinergici tra piano e progetti²⁴, come risultato del fatto che le regole urbanistiche si trasmettono esclusivamente dalla scala generale a quella particolare e non viceversa.

Alla rigidità della dipendenza gerarchica dei vari livelli di piano si è ovviato in passato, sotto la spinta di esigenze pratiche, ma spesso anche di interessi particolari, con negoziazioni informali che costituiscono, tuttavia, forme di consistente alterazione del sistema di governo del territorio, sollevando seri dubbi di trasparenza ed equità. Ciò è portato ad affermare che i nuovi strumenti di intervento hanno contribuito ad indebolire il Piano Regolatore. Occorrono allora degli approcci che, riuscendo a superare la rigidità dei PRG, ne conservino tuttavia i principi e gli obiettivi sostanziali, sottraendo i

²⁴ Tale situazione richiama, ad una scala più ampia, la impossibilità di correlazione bidirezionale tra il piano comunale e quelli di area vasta.

programmi comunitari ad una non auspicabile impasse. In definitiva, questa contingenza costituita dalla contemporaneità di più programmi di valenza urbana, va sfruttata dal Comune di Mola come una irripetibile occasione di apprendimento e innovazione. Cosa che appare possibile solo ricorrendo in modo sostanziale allo strumento della programmazione negoziale per delineare chiari quadri di riferimento condivisi, in attesa della dell'approvazione della revisione del piano e adeguamento alla nuova legge regionale.

E' ben evidente che, in questa ottica, i PC e gli studi e progetti urbani in corso costituiscono una opportunità di rinnovamento delle pratiche di governo del territorio che punti su forme di intervento per progetti effettivamente operativi. La sfida è riuscire a far questo riuscendo a conferire unitarietà e coerenza alla molteplicità delle opportunità di azione e degli interessi che queste mobilitano. Risulta dunque opportuno dare adeguato rilievo alla dimensione strategica degli interventi analizzando le interazioni e le interdipendenze, nell'ottica di una costante verifica degli stati di avanzamento dei singoli progetti. Per le amministrazioni locali si impone la necessità di delineare una visione strategica che componga un "quadro di coerenze e di sinergie" in cui collocare i progetti in corso e le nuove politiche urbane.

VISIONE STRATEGICA E ORIENTAMENTI PER LA REVISIONE DEL PIANO REGOLATORE GENERALE

Punti di forza della strategia e compatibilità/incompatibilità con la pianificazione in atto

La visione strategica delineata dalle recenti iniziative di sviluppo e rigenerazione urbana avviate dal Comune di Mola nel recente passato, di cui si è riferito nei paragrafi precedenti e negli allegati D ed E, mostra alcuni punti di forza, che appaiono scarsamente considerati dal piano in vigore o addirittura in contrasto con alcune sue previsioni, e che meritano sin d'ora di essere segnalati:

- valorizzazione della risorsa mare da affidarsi sia alla riqualificazione del fronte urbano e dei litorali sud-est e nord, sia al potenziamento dei settori della pesca e del turismo e di attività e tecnologie innovative per il risanamento ambientale;
- l'obiettivo strategico della riqualificazione della fascia costiera comunale e della sua valorizzazione turistico-produttiva, sul quale convergono azioni promosse da diverse amministrazioni comunali succedutesi nel recente passato; il conseguimento di tale obiettivo, inizialmente affidato alla realizzazione del porto turistico e successivamente alla riqualificazione dell'intero sistema costiero mediante la progettazione complessiva di dettaglio mediante Studi di fattibilità e progetti urbani commissionati al gruppo Bohigas (v. allegato F) Schede), confligge evidentemente con alcune previsioni del PRG vigente, segnatamente con la localizzazione di zone D nel versante sud-est del centro abitato in prossimità della fascia costiera, oltre che con l'attuale presenza del depuratore urbano;
- rafforzamento dei rapporti fra centro urbano e frazioni ai fini di una fruizione integrata del territorio e delle sue risorse culturali e ambientali non solo in funzione

di uno sviluppo equilibrato del turismo, ma anche dell'allentamento della pressione antropica sulla fascia costiera e dell'ampliamento degli spazi di fruizione collettiva legata alla cultura e al tempo libero;

- progettazione di corridoi ecologici che diano continuità al sistema del verde urbano riconnettendo aree di recente espansione che appaiono slabbrate dal punto di vista formale e disorganizzate dal punto di vista funzionale;
- recupero e valorizzazione del nucleo antico, incentivando, da un lato, la delocalizzazione e rilocalizzazione delle attività non compatibili con i caratteri culturali e ambientali dei luoghi, dall'altro, promuovendo interventi di riqualificazione degli spazi pubblici e privati, insediamento di piccole attività di servizio e artigianali quali fattori di attrazione sia per i residenti sia per turisti e visitatori, oltre che strutture ricettive destinate a questi ultimi;
- valorizzazione delle aree di sviluppo urbano precedenti l'espansione novecentesca, da intendersi quali tessuti di rilevante interesse ambientale da conservare nel loro uso prevalentemente abitativo, anche mediante la riqualificazione del sistema viario e del sistema degli spazi aperti e dei servizi e la promozione di forme di recupero edilizio che consentano condizioni abitative coerenti con gli standard attuali senza snaturare i peculiari caratteri ambientali del tessuto insediativo;
- la definizione di rapporti più integrati fra centro urbano, centralità ambientali e culturali e recenti periferie residenziali deve essere affidata sia al riassetto e alla riqualificazione della struttura viaria sia alla composizione di un sistema integrato e continuo di servizi e spazi aperti, la cui concreta fattibilità, a fronte dell'ampia previsione rimasta largamente inattuata nel piano in vigore, è anche da affidarsi allo strumento del comparto perequativo;
- ridefinizione della gerarchia viaria, potenziamento e/o introduzione di modalità di trasporto non inquinanti e inserimento paesaggistico dei tratti di viabilità esistenti e previsti, introducendo misure di mitigazione e compensazione degli impatti, fasce di rispetto e standard per infrastrutture tecnologiche in relazione alle diverse forme di inquinamento possibili;
- valorizzazione della presenza della ferrovia per rafforzare le relazioni di complementarità/sinergia fra Mola e l'area metropolitana barese e la capacità attrattiva di Mola in questo contesto caratterizzato da un 'uso allargato' del territorio, promuovere l'intermodalità nell'area vasta e nell'ambiente urbano, e ridurre i problemi di inquinamento acustico e atmosferico che affliggono le aree più densamente abitate del centro urbano;
- la previsione di parcheggi, essenziale ai fini del miglioramento del sistema della mobilità urbana, deve essere strettamente legata sia all'obiettivo dello sviluppo di forme di mobilità lenta e sostenibile sia alla valorizzazione della ferrovia.

Programma di lavoro: attività e principi ispiratori

Gli studi, nel prosieguo del lavoro, si svilupperanno lungo due itinerari paralleli:

- l'indagine demografica e socio-economica mirante a definire i bisogni emergenti e le risorse da valorizzare per popolazione e attività produttive;

- l'indagine ambientale volta alla descrizione, interpretazione e rappresentazione delle strutture territoriali e ambientali che definiscono l'identità di lungo periodo dei luoghi e che debbono permanere ed essere valorizzate, da distinguersi da ciò che deve essere trasformato sottostando a regole che producano incremento della qualità ambientale ed estetica, della identità urbana, del senso di appartenenza della popolazione ai luoghi.

In entrambi gli itinerari la produzione di conoscenze esperte sarà integrata da conoscenze comuni, non solo mediante l'ascolto della popolazione locale, ma anche attraverso il coinvolgimento di rappresentativi segmenti della società nel processo decisionale.

In particolare, sono proprio l'attuazione dei Programmi Complessi e la progettazione di dettaglio di aree ritenute strategiche per la rigenerazione urbana, a fornire momenti di significativa sperimentazione del percorso intrapreso nella nuova concezione di pianificazione più sopra esplicitata. In attesa dell'approvazione del piano revisionato e adeguato alla nuova legge regionale, il ricorso in modo sostanziale agli strumenti della programmazione negoziale per delineare quadri di riferimento condivisi, appare non solo obbligato ma anche auspicabile. L'utilizzazione del comparto perequativo, d'altra parte, potrà consentire il trasferimento di diritti acquisiti di trasformazione del territorio da zone di elevato valore ambientale, meritevoli di tutela e valorizzazione, a zone caratterizzate da più elevata suscettività alla trasformazione. In proposito, può evidentemente fungere da modello il piano operativo per il "Comparto urbanistico di tipo perequativo" da attuarsi nella frazione turistica di Cozze, in corso di studio da parte di questo stesso Dipartimento.

Tale orientamento consente di seguire i principi chiave della nuova legge regionale per innovare il vigente Piano Regolatore Generale nello spirito del nuovo Piano Urbanistico Generale, ancor prima della determinazione dei relativi criteri di redazione nell'ambito del DRAG.

I principi ai quali ci si riferisce, in particolare, sono:

- sussidiarietà, da realizzarsi mediante concertazione e copianificazione sia con altri enti pubblici e aziende pubbliche sia con i privati;
- efficienza dell'azione amministrativa, attraverso la semplificazione dei procedimenti, imperativo di programmi che hanno proprio nell'orientamento verso l'azione effettiva e nella certezza dei tempi realizzativi alcuni requisiti essenziali;
- trasparenza, attraverso ampio coinvolgimento della popolazione nel processo decisionale anche in materie spesso ritenute di competenza e interesse esclusivo dei tecnici e dei politici;
- infine, giustizia distributiva fra proprietari dei suoli, utilizzando lo strumento del comparto perequativo ove possibile e, soprattutto, allo scopo di cominciare a distinguere operativamente, ai fini della revisione del piano in vigore, possibili distinzioni fra previsioni strutturali, richiedenti la determinazione di direttrici di sviluppo e ambiti di valorizzazione e tutela, e previsioni programmatiche, per la parte inerente alle trasformazioni fisiche ammissibili.

Fra i principi da perseguire, oltre quelli sopra accennati rivenienti dalla legge regionale 20/2001, vi sono quelli alla base del recente orientamento ambientale della pianificazione:

- evitare il consumo di risorse rinnovabili (es. acqua ed energia) a ritmi superiori alla capacità del sistema naturale di rigenerarle e limitare al minimo il consumo di risorse non rinnovabili (fra cui il suolo);
- evitare di immettere inquinanti in quantità tale da eccedere le capacità di assorbimento e trasformazione di acqua, aria, suolo; mantenere la qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo a livelli sufficienti per sostenere la vita e il benessere umano nonché delle specie animali e vegetali; conservare e, ove possibile, aumentare la biomassa e la biodiversità, ampliando gli spazi verdi, pubblici e privati.

ALLEGATO A)
QUADRO ANALITICO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PRG
VIGENTE

DEFINIZIONE DELLE “ZONE TERRITORIALI OMOGENEE” SECONDO IL P.R.G. VIGENTE A MOLA

Zona “A” : nucleo antico

Zona “B1”: totalmente edificata (di particolare valore ambientale)

Zona “B2”: totalmente edificata (ristrutturabile)

Zona “B3”: parzialmente edificata (da completare)

Zona “B4”: extra urbana parzialmente edificata (turistica da completare)

Zona “C1”: intensiva (tipi edilizi plurifamigliari)

Zona “C2”: semintensiva “A” (tipi edilizi pluri ed unifamiliari)

Zona “C3”: semintensiva “B” (tipi edilizi unifamiliari)

Zona “C4”: estensiva “A” (turistica tipi edilizi unifamiliari)

Zona “C5”: estensiva “B” (turistica alberghi e pensioni)

Zona “C6”: estensiva “C” (turistica attrezzature per il tempo libero ed il turismo sociale)












Zona “D1”: industriale (per industrie leggere e non inquinanti)

Zona “D2”: artigianale (e per attività portuali)

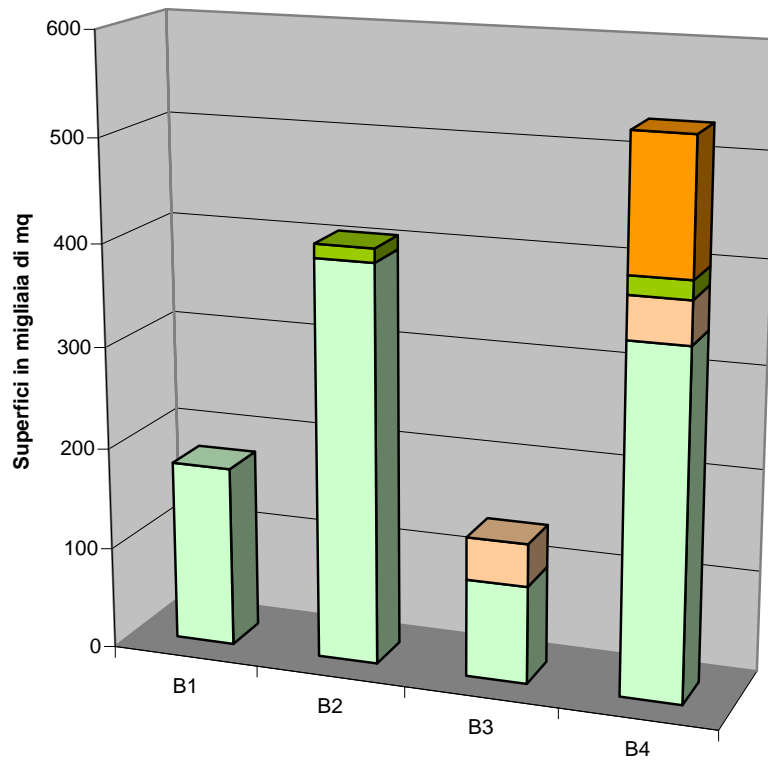
Zona “D3”: per depositi (dei prodotti ortofrutticoli)

Zona “E” : rurale

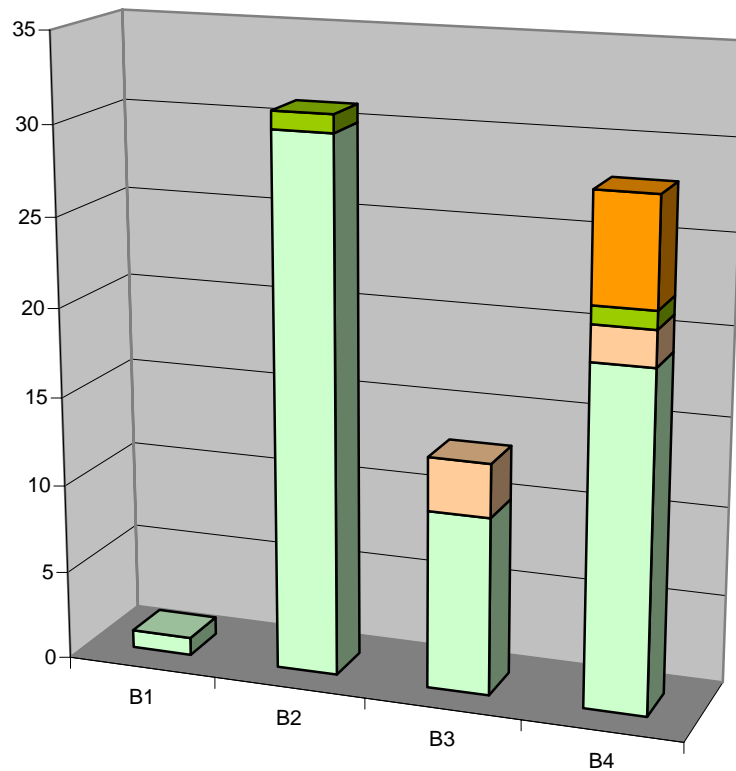
Zona “F” : attrezzature ed impianti di interesse generale

STATO DI ATTUAZIONE DELLE MAGLIE ZONIZZATE	
	ULTIMATO
	ULTIMAZIONE EDIFICATO E SERVIZI
	ATTESA CONVENZIONE O EDIFICAZIONE
	APPROVATA LOTTIZZAZIONE
	PIANO IN ESAME
	PARZIALE DISPONIBILITA' DELLE AREE
	DISPONIBILITA' DELLE AREE
	SERVIZI PRESISTENTI
	ULTIMATO/SOSPESO IN ATTESA DEL RECEPIMENTO DEL PUTT/P
	SOSPESO IN ATTESA DEL RECEPIMENTO DEL PUTT/P
	SOTTO SEQUESTRO

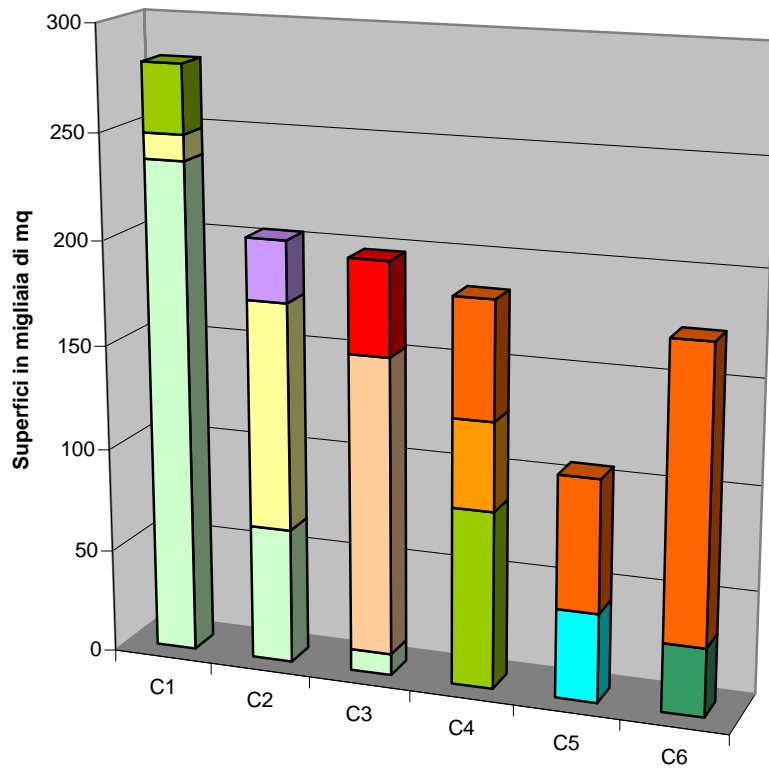
STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "B" IN FUNZIONE DELLE SUPERFICI



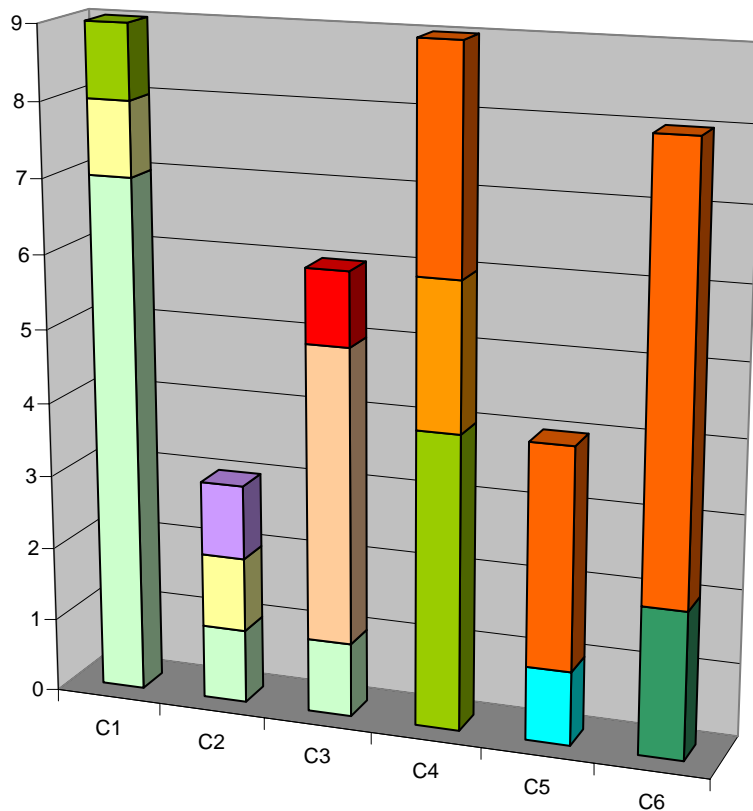
STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "B" IN FUNZIONE DEL NUMERO DI MAGLIE



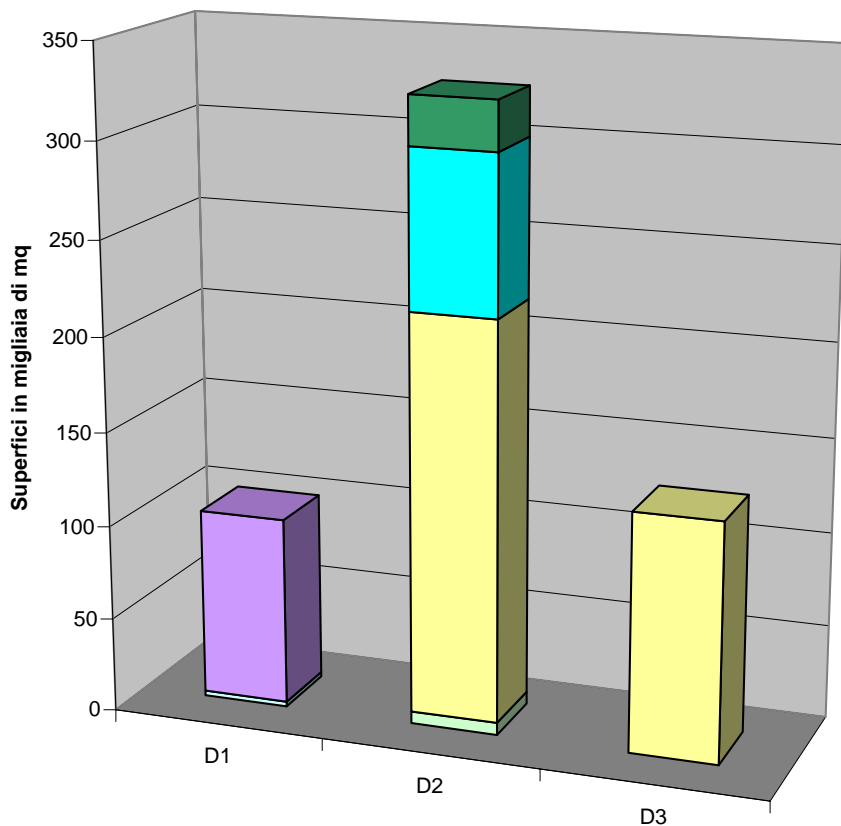
STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "C" IN FUNZIONE DELLE SUPERFICI



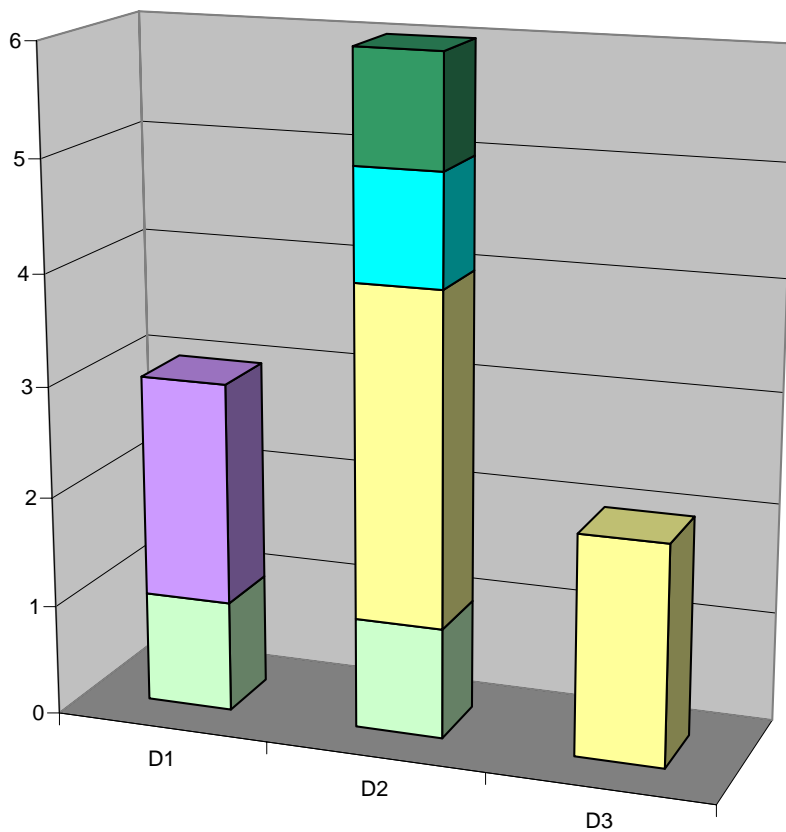
STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "C" IN FUNZIONE DEL NUMERO DI MAGLIE



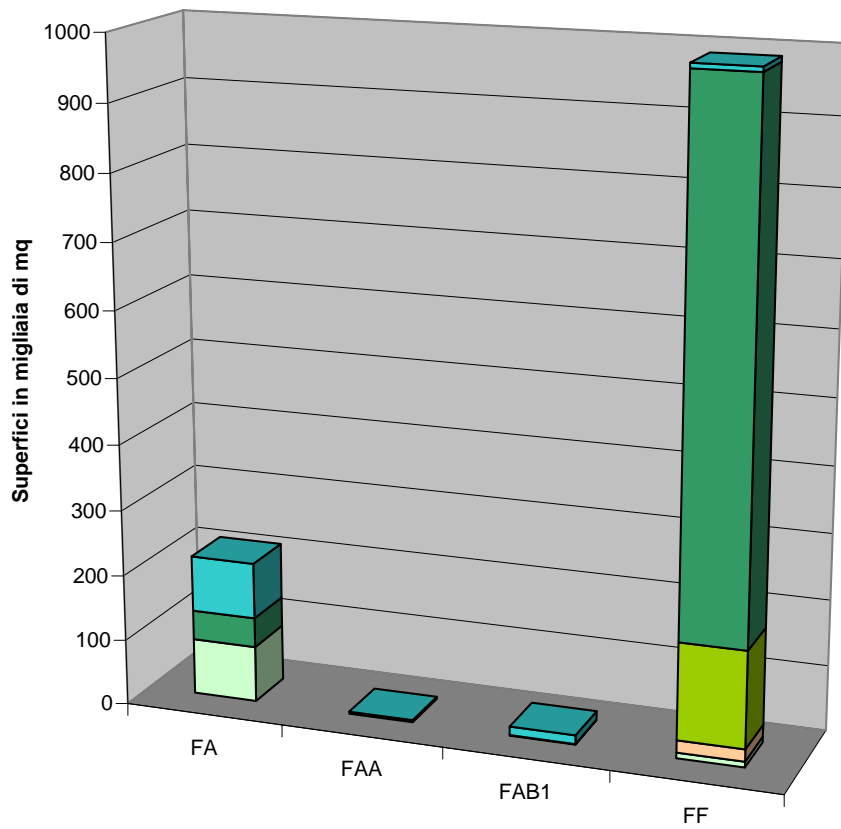
STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "D" IN FUNZIONE DELLE SUPERFICI



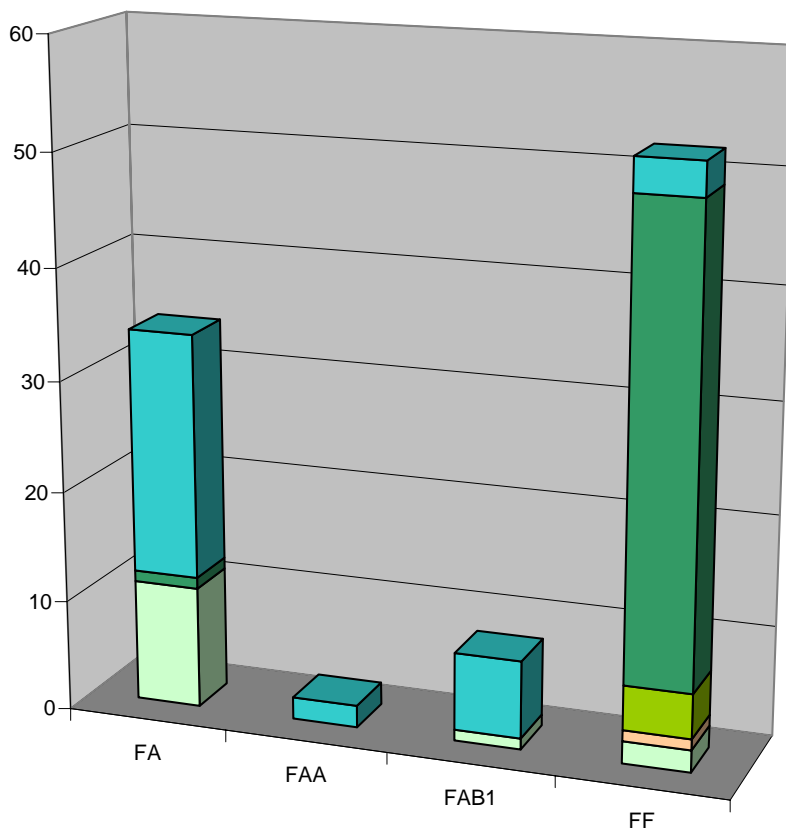
STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "D" IN FUNZIONE DEL NUMERO DI MAGLIE



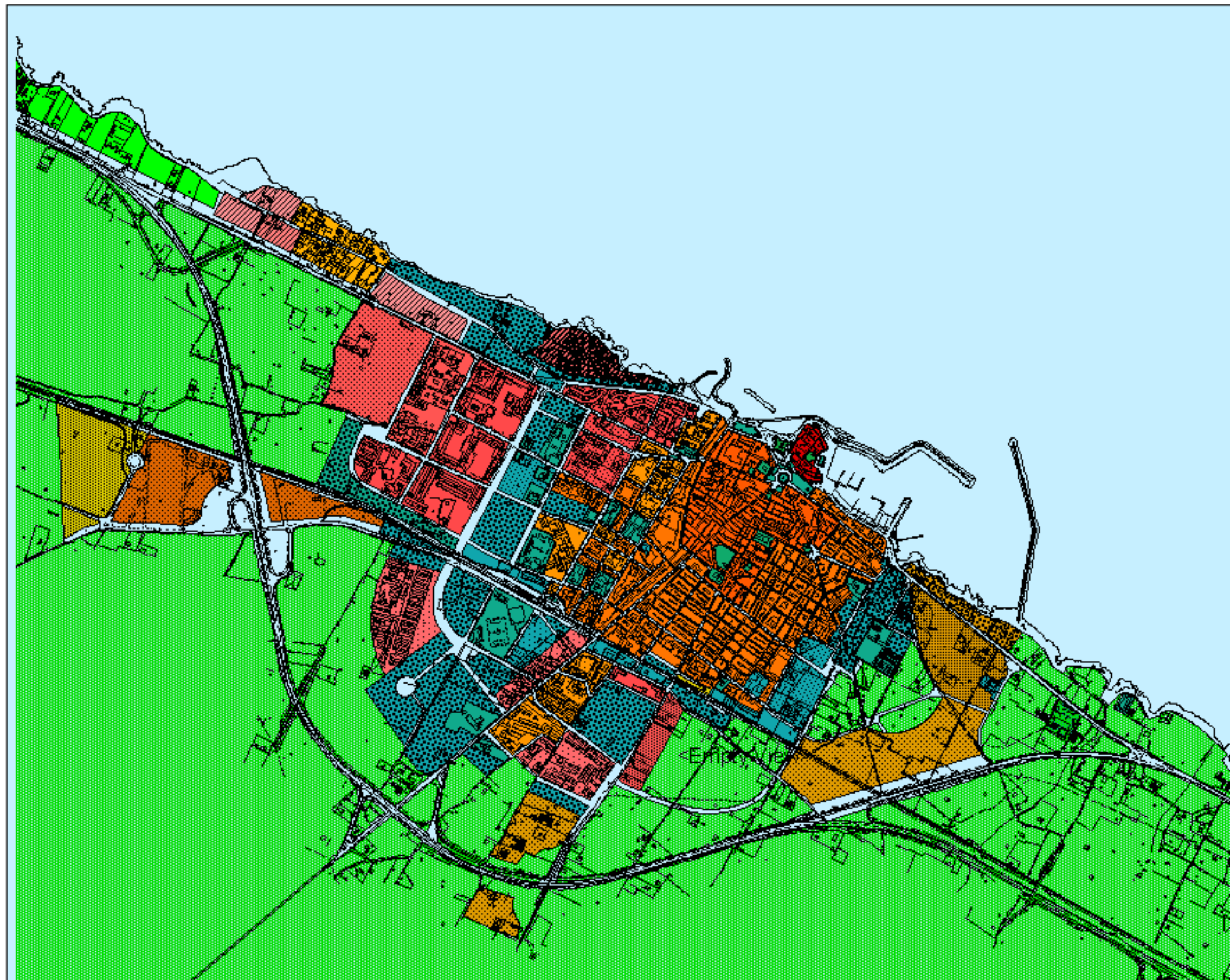
STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "F" IN FUNZIONE DELLE SUPERFICI



STATO DI ATTUAZIONE DELLE ZONE "F" IN FUNZIONE DEL NUMERO DI MAGLIE



STATO DI ATTUAZIONE DELLE MAGLIE DI P.R.G.



CENTRO URBANO

- ULTIMATO/ESISTENTE
- ▨ IN ULTIMAZIONE
- ▩ ATTESA CONVEZIONE
- ▧ APPROVATA LOT
- ▦ IN ESAME
- ▤ PARZ. DISPONIBILITA'
- ▣ DISPONIBILITA'
- ▢ ULTIMATO/SOSP
- SOSPE SO
- SOTTO SEQUESTRO

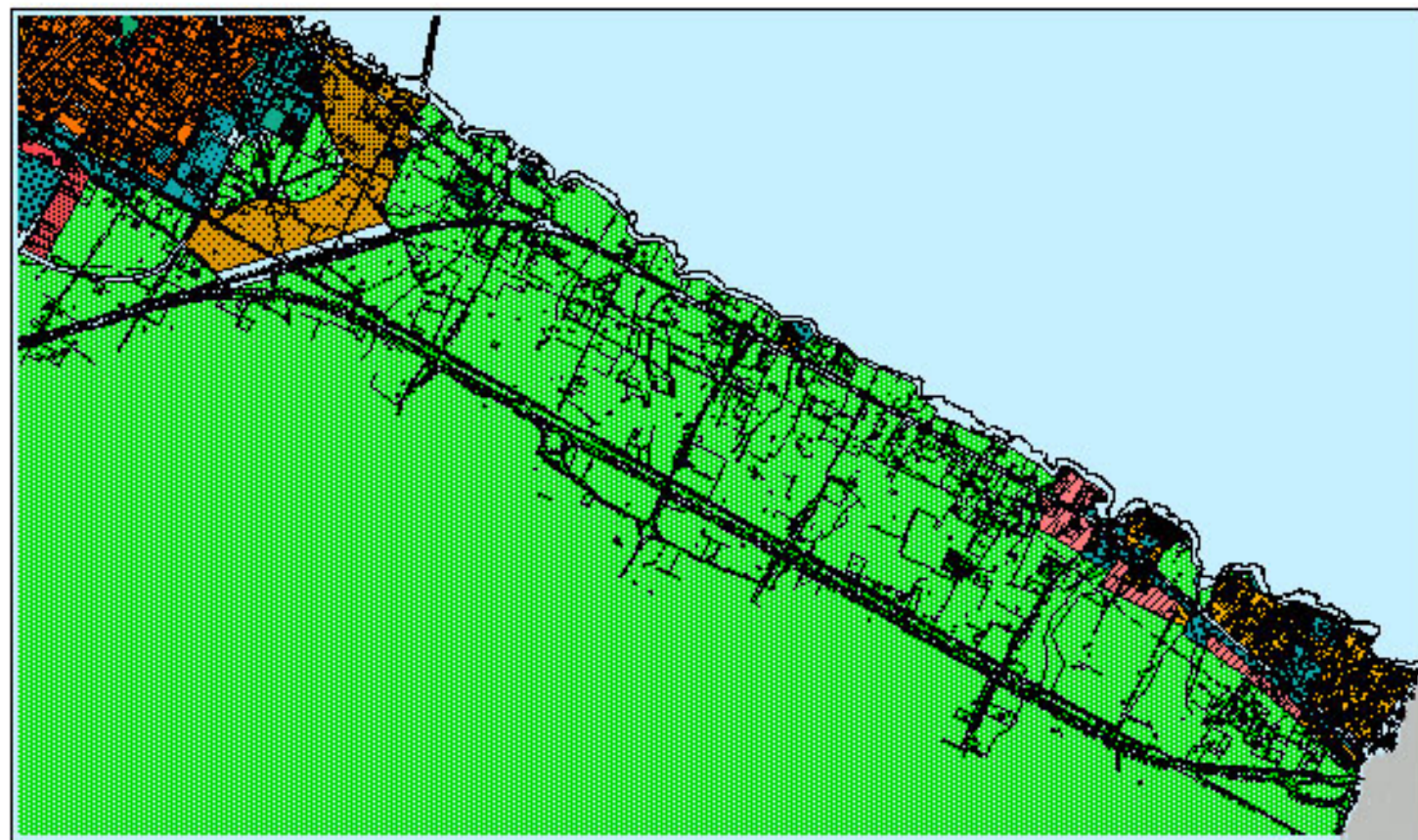
- ZONA A
- ZONA B1
- ZONA B2
- ZONA B3
- ZONA B4
- ZONA C1
- ZONA C2
- ZONA C3
- ZONA C4
- ZONA C5
- ZONA C6
- ZONA D1
- ZONA D2
- ZONA D3
- ZONA E1
- ZONA E2
- ZONA FAA
- ZONA FAB1
- ZONA FA
- ZONA FF

STATO DI ATTUAZIONE DELLE MAGLIE DI P.R.G.



FASCIA COSTIERA NORD











- ULTIMATO/ESISTENTE
- ▨ IN ULTIMAZIONE
- ▩ ATTESA CONVEZIONE
- ▧ APPROVATA LOT
- ▦ IN ESAME
- ▤ PARZ. DISPONIBILITA'
- ▥ DISPONIBILITA'
- ▧ ULTIMATO/SOSP
- ▨ SOSPE SO
- ▩ SOTTO SEQUESTRO

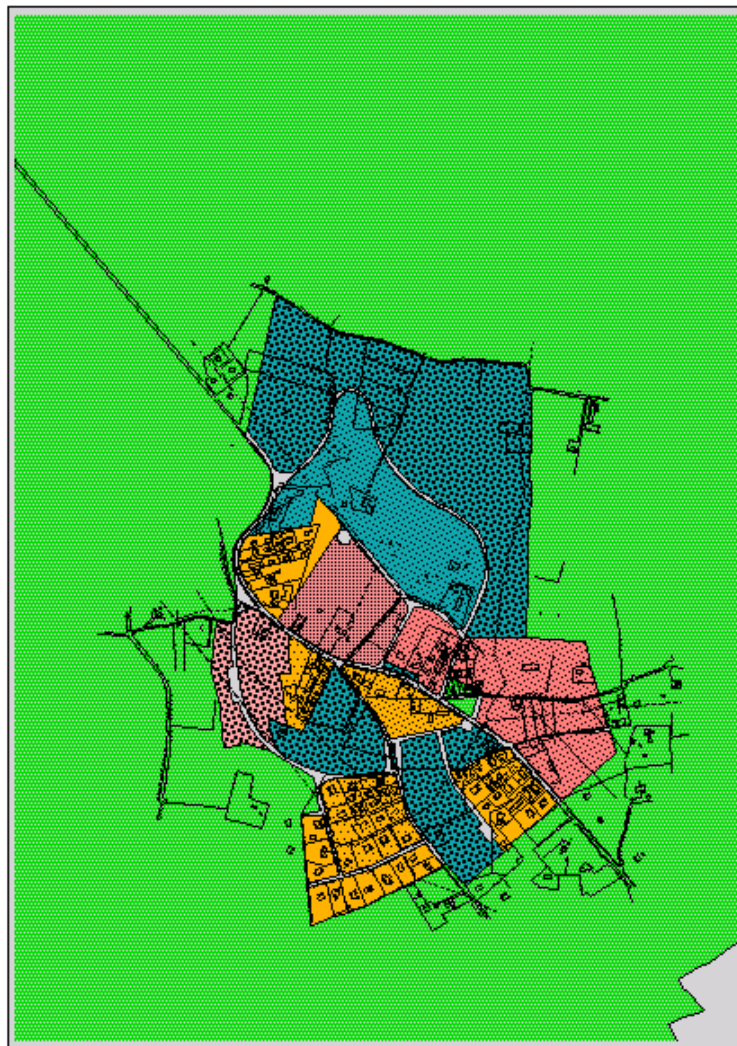






















FASCIA COSTIERA SUD

- ZONA A
- ZONA B1
- ZONA B2
- ZONA B3
- ZONA B4
- ZONA C1
- ZONA C2
- ZONA C3
- ZONA C4
- ZONA C5
- ZONA C6
- ZONA D1
- ZONA D2
- ZONA D3
- ZONA E1
- ZONA E2
- ZONA FAA
- ZONA FAB1
- ZONA FA
- ZONA FF

STATO DI ATTUAZIONE DELLE MAGLIE DI P.R.G.

-  ULTIMATO/ESISTENTE
-  IN ULTIMAZIONE
-  ATTESA CONVEZIONE
-  APPROVATA LOT
-  IN ESAME
-  PARZ. DISPONIBILITA'
-  DISPONIBILITA'
-  ULTIMATO/SOSP
-  SOSPEO
-  SOTTO SEQUESTRO



-  ZONA A
-  ZONA B1
-  ZONA B2
-  ZONA B3
-  ZONA B4
-  ZONA C1
-  ZONA C2
-  ZONA C3
-  ZONA C4
-  ZONA C5
-  ZONA C6
-  ZONA D1
-  ZONA D2
-  ZONA D3
-  ZONA E1
-  ZONA E2
-  ZONA FAA
-  ZONA FAB1
-  ZONA FA
-  ZONA FF

FRAZIONE SAN MATERNO

ALLEGATO B)

LA NUOVA LEGGE REGIONALE 20/2001 “NORME GENERALI DI GOVERNO E USO DEL TERRITORIO”

Tra gli elementi fondamentali della nuova legge si possono individuare i seguenti:

La legge introduce all'articolo 2, senza tuttavia specificarne gli aspetti pratici, i principi di:

- **sussidiarietà** per tramite della *concertazione* e della *copianificazione* (cooperazione istituzionale tra enti pubblici e aziende pubbliche o di interesse pubblico che hanno responsabilità nella pianificazione e gestione del territorio, come processo decisionale preventivo e condiviso)
- **efficienza** dell'azione amministrativa attraverso la semplificazione dei procedimenti
- **trasparenza**, ricorrendo ad un'ampia *partecipazione*
- **perequazione** (ma solo come possibilità non come principio fondamentale)

La Provincia viene indicata come soggetto della pianificazione (art.3), così come disposto dalla L.R.25/2000 e dalle norme nazionali.

Lo strumento di pianificazione a livello regionale (art.4) è costituito dal DRAG (Documento Regionale di Assetto Generale). Si rimanda inoltre al DRAG la determinazione dei criteri per la definizione degli strumenti urbanistici provinciali e comunali, generali ed esecutivi.

Lo strumento di pianificazione a livello provinciale (art.6) è identificato nel PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), in conformità con il DRAG. Si rimanda inoltre al DRAG la determinazione dei criteri per la definizione degli strumenti urbanistici provinciali e comunali, generali ed esecutivi.

Gli strumenti della pianificazione urbanistica comunale (art.8) sono il PUG (Piano Urbanistico Generale) e i PUE (Piani Urbanistici Esecutivi).

In particolare il PUG viene articolato in due parti:

- *Previsioni Strutturali* che determinano le direttrici di sviluppo e gli ambiti di valorizzazione e tutela;
- *Previsioni Programmatiche* che definiscono le trasformazioni fisiche ammissibili, il dimensionamento dei fabbisogni e le aree da sottoporre ai PUE.

I programmi integrati, di recupero urbano e di riqualificazione urbana sono equiparati ai PUE e, la dove costituiscano variante agli strumenti urbanistici, possono essere adottati a conclusione di un Accordo di Programma ai sensi dell'art.34 D.L.267/2000.

E' abolito il Comitato Urbanistico Regionale (CUR) come organo di consulenza.

Viene istituito il Sistema Informativo Territoriale (SIT), non esplicitandone però esplicitano i contenuti.

Le norme precedenti non vengono abrogate, ma restano in vigore.

ALLEGATO C)

CRITERI DI FORMAZIONE DEL PIANO URBANISTICO GENERALE (PUG) SECONDO LA L.R.20/2001

Il comune adotta il Documento Programmatico Preliminare (DPP);
Osservazioni entro 20gg. dal deposito del DPP presso la Segreteria Comunale;
La Giunta comunale propone al Consiglio, sulla base del DPP, l'adozione del PUG;
Osservazioni entro 60 gg. dal deposito del PUG presso la Segreteria Comunale;
Il consiglio, nei successivi 60 gg., esamina le osservazioni adeguando il PUG;
Il PUG viene inviato alla Giunta Regionale ed a quella Provinciale per il controllo di compatibilità rispettivamente con DRAG e PTCP;
Le giunte Regionale e Provinciale si pronunciano entro 150 gg., trascorsi inutilmente i quali il PUG si considera compatibile;
Nel caso in cui sia deliberata la non compatibilità con DRAG e/o PTCP il Comune promuove entro 180gg. una Conferenza di Servizi in cui le amministrazioni partecipanti devono indicare le modifiche necessarie;
Il Consiglio Comunale approva il PUG in via definitiva (con gli eventuali adeguamenti richiesti).

N.B. sparisce qualsiasi riferimento al Comitato Urbanistico Regionale (CUR).

ALLEGATO D) COME VARIANO GLI STRUMENTI URBANISTICI

Livello	L.R.56/1980	Competenza	L.R.20/2001	Competenza
Regionale	Piano Urbanistico Territoriale (PUT)	Regione	Documento Generale di Assetto Regionale (DRAG)	Regione
Regionale	Piano Urbanistico Territoriale Tematico (PUTT)	Regione		
Sub-regionale	Piano Urbanistico Intermedio (PUI)	Regione	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	Provincia
Sovra-comunale	Piano Regolatore Intercomunale	Comuni consorziati	Piano Urbanistico Generale Intercomunale	Più comuni
Comunale	Piano Regolatore Generale Comunale (PRG)	Comune	Piano Urbanistico Generale (PUG)	Comune
	<i>Piano Pluriennale di attuazione (PPA)</i>		<i>Previsioni Strutturali</i>	
			<i>Previsioni Programmatiche</i>	

ALLEGATO E) ELENCO AZIONI

Iniziative *area-based* di trasformazione territoriale: programmi

In programmi sovralocali

- Patto territoriale “Polis Sud-est barese” (Mola, Monopoli, Polignano)
- Prusst “Sud est barese, Valle d’Itria e Terra delle Gravine”

In programmi locali

- Programma di Recupero Urbano quartiere ‘Cozzetto’
- Urban II

Iniziative *area-based* di trasformazione territoriale: studi

- Studi di fattibilità e progetto urbano (Oriol Bohigas, MBM Arquitectes S.A., fondo di rotazione Cassa Depositi e Prestiti, 2,5 mld lire)
- Studio di fattibilità PON Progetti Pilota (Mola, Monopoli, Polignano, completamente finanziato)
- Studio di fattibilità (Del. 106/1998 Cipe, 50% Comune, 50% Cipe, Mola capofila, Monopoli, Polignano, indagini e rilievi per studio di Bohigas supporto meteomarinario)

Interventi puntuali di trasformazione territoriale inseriti in programmi di sviluppo sovralocali

- Interreg II
 - o PIS Itinerario turistico culturale normanno svevo angioino. Iniziativa “I due mari”
 - o PIT n. 3 “Area metropolitana – spl Bari”
 - o Due bandi (impianto fognario San Materno e condotta sottomarina)

Iniziative a carattere immateriale

- Agenda 21 (ammissibile, non finanziato, la domanda è stata ripresentata)
- Equal
 - o Corso di formazione riguardante tecniche di bioedilizia
 - o Corso di formazione riguardante attività legate al mare
- Cultura 2000
- Leader II Operatore Collettivo “Agriseb Sudest barese”

ALLEGATO F) SCHEDE

Patto territoriale “Polis Sud-est Barese”

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

L'istituzione dei Patti territoriali rientra nell'ambito di una più ampia strategia che, dopo la fine dell'Intervento straordinario nel Mezzogiorno, ha assunto come strumento privilegiato per il rilancio delle “aree depresse” del territorio nazionale la concertazione.

In particolare, recependo le sempre più numerose indicazioni comunitarie, tese a potenziare gli strumenti di incentivazione dello sviluppo economico e dell'occupazione, la L.662/96 ha introdotto un sofisticato sistema di programmazione “negoziata”, da attuarsi in deroga al divieto di aiuti pubblici alle imprese. Per programmazione negoziata si intende la regolamentazione (concordata tra uno o più soggetti pubblici e una o più parti pubbliche o private) per l'attuazione di interventi diversi, ma che si riferiscono ad un'unica finalità di sviluppo e richiedono una valutazione complessiva.

Tra gli strumenti tecnico-negoziati utilizzati rientrano i patti territoriali, definiti all'art.2 della L.662/96 come “l'accordo, promosso da enti locali, parti sociali, o d'altri soggetti pubblici o privati (...) relativo all'attuazione di un programma di interventi caratterizzati da specifici obiettivi di promozione dello sviluppo locale”.

area/aree bersaglio

Comuni di: Alberobello, Castellana Grotte, Conversano, Mola di Bari, Monopoli, Noci, Polignano a Mare, Putignano, Rutigliano, Sannicchiole di Bari, Turi

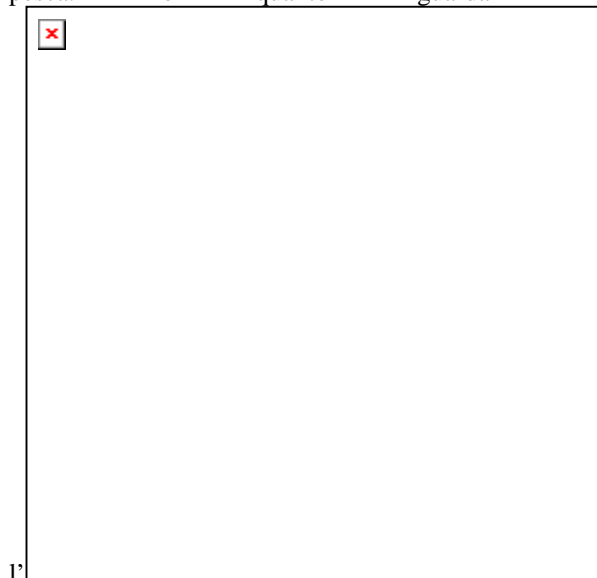
finanziamenti

Totale investimento programmato: 119.4 miliardi di lire

Totale finanziamento pubblico: 66.1 miliardi di lire

obiettivi/risultati attesi

Sono tre i settori di intervento individuati dal Patto Polis: manifatturiero e servizi, turismo, agricoltura e pesca. Per quanto riguarda il settore manifatturiero e servizi,



l'obiettivo è sviluppare e innovare il settore del manifatturiero e, in particolare, dell'artigianato e della piccola e media industria per migliorare la competitività dei prodotti e ridurre l'esternalizzazione nei processi di produzione; per quanto riguarda il turismo, le azioni già intraprese e quelle da promuovere devono mirare al potenziamento della struttura ricettiva; per quanto riguarda l'agricoltura e pesca, la rilevanza strategica deriva dalla capacità delle attività di trasformazione dei prodotti della terra di valorizzare le risorse dell'agricoltura locale e dell'attività ittica, per impedire di perdere ancora di più quote di mercato, rispetto a quanto già accade nelle tendenze nazionali e internazionali. Il Patto Polis dedicato ai settori di agricoltura e pesca ha ottenuto i maggiori consensi con ben 70 imprese ammesse al finanziamento, su 129 progetti presentati, che impiegheranno 627 persone.

azioni

Per ciascun dei tre patti sono stati approvati progetti infrastrutturali. Le amministrazioni pubbliche che hanno sottoscritto il Patto hanno infatti previsto un insieme di piani per sistemi strettamente funzionali alle iniziative imprenditoriali proposte all'interno del Patto stesso.

A Mola di Bari, nell'ambito del patto specializzato agricoltura e pesca, si sta procedendo all'ammodernamento e alla sistemazione di strade rurali o comunali extraurbane. Per quanto riguarda invece i finanziamenti per attività produttive, le imprese beneficiarie sono due, di cui una attiva nel settore dell'agricoltura e l'altra nel settore della pesca.

attori coinvolti

amministrazioni comunali dell'area-bersaglio

assistenza tecnica: Tecnopolis e Finpuglia

...

stato di avanzamento

progetti infrastrutturali in corso di realizzazione

Prusst “Sud est barese, Valle d’Itria e Terra delle Gravine”

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

DM 8.10.1998 n. 1169

area/aree bersaglio

Il PRUSST "Sud est barese, Valle d'Itria e Terra delle Gravine" è stato promosso da 27 amministrazioni comunali (Martina Franca -capofila, Alberobello, Castellana Grotte, Castellaneta, Ceglie Messapica, Cisternino, Conversano, Crispiano, Fasano, Ginosa, Grottaglie, Laterza, Locorotondo, Massafra, Mola di Bari, Monopoli, Monteiasi, Montemesola, Mottola, Noci, Ostuni, Palagianello, Polignano, Putignano, Statte, Turi, Villa Castelli), e da due amministrazioni provinciali (Bari, Brindisi).

L'area bersaglio include, quindi, un territorio molto vasto a livello regionale, con un'estensione in Km² pari a 3.037 totali, e una popolazione complessiva pari a 559.581 abitanti

finanziamenti

1.490.913,45 euro di finanziamento pubblico totale di cui 516.457 euro per il comune di Mola

obiettivi/risultati attesi

(con riferimento a tutto il territorio interessato dal Prusst)

potenziamento delle interconnessioni del sistema; valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale dei borghi urbani e dei luoghi di attrazione turistica; potenziamento delle infrastrutture materiali ed immateriali.

azioni

A Mola di Bari, nell'ambito del Prusst, è prevista la riqualificazione del porticciolo di “Portecchia”

attori coinvolti

amministrazioni comunali dell'area-bersaglio

assistenza tecnica: ATI Arthur Andersen MBA S.r.l., Studio Tecnico Associato "Archinprogress"
Consorzio Palmisano e Partners

...

stato di avanzamento

20.5.2002 sottoscrizione accordo quadro

Programma di recupero urbano “Contrada Cozzetto”

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento
introdotti dalla L. 493/1993.

Al servizio prevalente del patrimonio di edilizia residenziale pubblica

Due Decreti Ministeriali 1 dicembre 1994 hanno rese espliciti modalità e criteri generali per la concessione dei contributi. Una delibera CIPE del 16 marzo 1994 ha assegnato i finanziamenti alle Regioni.

area/aree bersaglio

quartiere “Cozzetto”

area di Edilizia Residenziale Pubblica ed aree per attrezzature ed impianti di interesse generale-zona F nella zona contigua

finanziamenti

Importo complessivo: 31.605.351.124 lire, di cui:

privati: 18.389.401.124

pubblici: 13.215.950.000 (di cui: comune: 3.262.550.450, comune con proventi 10/77: 475.129.385, regione: 4.986.970.165, privati: 4.491.300.000)

obiettivi/risultati attesi

riqualificazione del quartiere di edilizia residenziale pubblica mediante promozione di mix sociale e funzionale e completamento di infrastrutture e servizi

azioni

edilizia libera (spazi commerciali)

edilizia convenzionata

edilizia direzionale

urbanizzazioni primarie

urbanizzazioni secondarie

attori coinvolti

comune di Mola di Bari

...

stato di avanzamento

approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 24 del 29.3.1999

ammesso a finanziamento pubblico con deliberazione della Giunta Regionale n. 1484 del 30.10.2000

approvazione dello schema di protocollo d'intesa e del bando con deliberazione della Giunta Municipale n. 157 del 2001

13.7. 2001: sottoscrizione del protocollo d'intesa tra il comune di Mola di Bari e le ditte assegnatarie dei lotti.

In fase di definizione l'accordo di programma.

Programma di Iniziativa Comunitaria Urban II

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

Il Programma di Iniziativa Comunitaria (PIC) Urban è uno degli strumenti di erogazione dei fondi strutturali, gli strumenti finanziari a disposizione della politica di coesione economica e sociale della Unione europea, che mira a ridurre le disparità dello sviluppo socioeconomico tra le Regioni dell'Unione, promuovendo lo sviluppo di quelle meno favorite.

Più nel dettaglio, tre sono gli strumenti per l'assegnazione dei fondi strutturali. Il primo è costituito dai piani regionali di sviluppo; questi prendono il nome di Quadri Comunitari di Sostegno, QCS, per le regioni dell'obiettivo 1 ("regioni in ritardo di sviluppo") e di Documenti Unici di Programmazione, DOCUP, per le regioni dell'obiettivo 2 ("regioni industriali in declino") e sono redatti dagli Stati Membri in collaborazione con le istituzioni regionali e locali e negoziati con la Commissione Europea. Il secondo strumento è costituito dalle "Azioni Innovatrici" (studi e progetti pilota previsti dall'art. 10 del regolamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FESR). Il terzo, infine, sono le "Iniziative Comunitarie", concepite come strumenti speciali di finanziamento della politica strutturale. Questi ultimi due strumenti sono messi a punto a livello comunitario.

Il PIC Urban mira a promuovere la rigenerazione urbana in "quartieri in crisi", individuate mediante indicatori socio-economici, quali il tasso di disoccupazione, il livello di istruzione, l'indice di criminalità, le condizioni di degrado degli alloggi, la composizione etnica e sociale, le condizioni di degrado ambientale, la carenza di servizi di trasporto pubblico. Obiettivo è quello di affrontare in modo integrato i problemi economici, sociali e ambientali di aree-bersaglio, attraverso una prospettiva di sviluppo messa a punto e portata avanti in sede di "compartecipazione locale".

Riferimenti per il bando di Urban II: Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, 2000/C 141/04

area/aree bersaglio

Tutto il territorio comunale di Mola di Bari

finanziamenti

Investimento complessivo: 21.853.582 euro

Spesa pubblica: 19.023.582 euro (di cui: 8.620.000 di partecipazione comunitaria, 4.020.000 di partecipazione nazionale, 2.891.768 di partecipazione regionale, 3.491.814 di partecipazione comunale)

Spesa privata: 2.830.000 euro

obiettivi/risultati attesi

Obiettivo generale del PIC Urban II è quello della promozione della "interCultura" fra strutture e istituzioni e fra gruppi sociali, come fattore di rigenerazione del tessuto socio-economico urbano.

Tale obiettivo viene perseguito attraverso i seguenti obiettivi di intervento:

- a) razionalizzare e rendere eco-compatibile la distribuzione delle attività produttive
- b) recuperare spazi urbani per promuovere nuove opportunità di aggregazione sociale
- c) rilanciare il ruolo di Mola come città che può attrarre nuove attività culturali, formative e di ricerca
- d) accrescere la qualità della vita nel territorio urbano
- e) promuovere un rilancio delle attività produttive
- f) superare le condizioni di marginalità del sistema produttivo
- g) creare nuove occasioni di lavoro in particolare per i giovani, le donne, i disoccupati di lunga durata
- h) accrescere l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa

azioni

Il PIC Urban II è strutturato nei seguenti cinque assi prioritari, ciascuno articolato in diverse misure:

Asse I – Riurbanizzazione polifunzionale ed eco-compatibile degli spazi urbani

Asse II – Imprenditorialità e patti per l'occupazione

Asse III – Integrazione degli emarginati e offerta di servizi di base economicamente accessibili

Asse V – Assistenza tecnica per la gestione e la sorveglianza del programma, comunicazione e pubblicità

attori coinvolti

amministrazione comunale di Mola di Bari
livello nazionale (rappresentanti dei Ministeri e dell'Autorità ambientale)
Regione Puglia
Sovrintendenza ai beni archeologici
Provincia di Bari
parti economiche e sociali, associazioni, organizzazioni sindacali
Politecnico di Bari - DAU
Commissione Europea
Assistenza tecnica

stato di avanzamento

19 progetti avviati alla data del 30.9.2002 per un impegno totale di spesa di 2.074.044,06 euro ed una spesa totale di 778.387 euro, pari rispettivamente al 9,5% e al 3,6% delle risorse finanziarie disponibili

Studi di fattibilità e progetti urbani

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

Progetti di dettaglio promossi dall'amministrazione comunale e finalizzati alla riqualificazione del fronte mare

area/aree bersaglio

tratto costiero cittadino versante sud est dell' abitato e città vecchia
tratto costiero cittadino versante nord ovest dell' abitato

finanziamenti

Fondo di rotazione Cassa DDPP: ca. 2.500.000.000

obiettivi/risultati attesi

riqualificazione del fronte mare

attori coinvolti

Gruppo di progettazione Oriol Bohigas, MBM Arquitectes S.A.

stato di avanzamento

Gare di progettazione espletate (Bandi 15/10/01 e
Incarichi in corso di affidamento.

Studio di fattibilità PON Progetto Pilota

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

Il Progetto Pilota rientra nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS)1994-1999. Il QCS rientra tra i piani regionali di sviluppo, il principale strumento di erogazione dei fondi strutturali, le risorse finanziarie a disposizione della politica di coesione economica e sociale della Unione europea, che mira a ridurre le disparità dello sviluppo socioeconomico tra le Regioni dell'Unione, promuovendo lo sviluppo di quelle meno favorite.

Più nel dettaglio, i piani regionali di sviluppo prendono il nome di Quadri Comunitari di Sostegno, QCS, per le regioni dell'obiettivo 1 ("regioni in ritardo di sviluppo") e di Documenti Unici di Programmazione, DOCUP, per le regioni dell'obiettivo 2 ("regioni industriali in declino") e sono redatti dagli Stati Membri in collaborazione con le istituzioni regionali e locali e negoziati con la Commissione Europea.

Il Progetto Pilota, messo a punto dalla DiCoTer del Ministero dei LLPP, si propone di armonizzare gli interventi infrastrutturali cofinanziati dalla Unione europea e gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale operativi a livello locale. Esso mira ad affrontare e rimuovere in modo innovativo e sperimentale gli ostacoli che rendono di difficile attuazione gli interventi di sviluppo nelle regioni obiettivo 1.

area/aree bersaglio

comuni di Monopoli (capofila), Mola di Bari, Polignano a Mare

finanziamenti

121.553,91 euro

obiettivi/risultati attesi

ipotizzare un sistema integrato di accoglienza mare-campagna in grado di potenziare l'offerta turistica e di destagionalizzarla e di attivare processi di sviluppo nel rispetto delle identità locali e degli equilibri ambientali

attori coinvolti

comuni dell'area-bersaglio

...

stato di avanzamento

...

Studio di fattibilità CIPE

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento
Delibera CIPE 106/1998

area/aree bersaglio

Comuni di Monopoli, Polignano a Mare e Mola di Bari

finanziamenti

ca. 1 miliardo di lire, 50 % con fondi comunali

obiettivi/risultati attesi

studi relativi alle dinamiche meteo-marine: indagini e rilievi e costruzione di un modello

attori coinvolti

Politecnico di Bari

...

stato di avanzamento

affidati gli incarichi

Interreg II Italia-Albania 1994-99

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

Il Programma di Iniziativa Comunitaria (PIC) Interreg è uno degli strumenti di erogazione dei fondi strutturali (v. scheda Urban II).

Il programma mira coinvolgere le comunità pugliesi ed albanesi che vivono lungo il confine marittimo nella realizzazione di interventi complementari sia a quelli contenuti nel Quadro Comunitario di Sostegno, sia a quelli che la parte albanese ha individuato nel proprio programma Phare-Cross Border. L'approccio adottato nella definizione del programma è stato quello di considerare per quanto possibile la Puglia e l'Albania come unica area geografica e socioeconomica, all'interno della quale vanno perseguiti comuni obiettivi di sviluppo.

Riferimenti per il bando: Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee 96/C 200/07

area/aree bersaglio

Regione transfrontaliera Puglia-Albania

Finanziamenti

...

obiettivi/risultati attesi

Obiettivo principale è un significativo miglioramento della dotazione di infrastrutture di igiene ambientale nelle aree in cui si prevede la riqualificazione e lo sviluppo di attività turistiche, in centri costieri di piccole dimensioni, interessati da intensi flussi turistici, soprattutto nel periodo estivo.

azioni

realizzazione della rete di fognatura nella frazione costiera di Cozze

attori coinvolti

amministrazioni comunali dell'area-bersaglio
CCIAA

Programma Integrato Settoriale (PIS) “Itinerario turistico culturale normanno svevo angioino” – Iniziativa “I due mari”

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

I PIS sono strumenti di intervento previsti nell’ambito dei POR per il periodo di programmazione 2000-2006. L’iniziativa parte dai contesti locali e viene approvata a livello regionale.

area/aree bersaglio

Comuni di: Bari, Bitonto, Conversano, Gioia del Colle, Mola di Bari, Sammichele, Sannicandro di Bari, Taranto

La superficie territoriale complessiva è di 98.053 ha, la popolazione di 691.718 abitanti

Finanziamenti

il totale dell’investimento previsto ammonta a circa 122 miliardi di lire, dei quali circa 19 sono a carico delle amministrazioni comunali partecipanti alla proposta

obiettivi/risultati attesi

creazione di un “sistema di sviluppo turistico-culturale locale” a forte attrattività nazionale ed internazionale,

azioni

Potenziamento depuratore (misura 1.1)

Accessibilità ipogei urbani (misura 2.1)

Parco archeologico di Cala “Paduano” (misura 2.1)

(misura 4.6)

Realizzazione sistema di spiaggia urbana

Passeggiata pedonale compresa di piantumazione tra piazza Loreto e Portecchia

Asse attrezzato Mola-Cozze, Pista ciclabile, Passeggiata alberata, Aree parcheggio e servizi per la balneazione

Modifica tracciato stradale e sistemazione terrapieno su mare per servizi e aggregazione

Illuminazione tra Piazza Loreto e Portecchia

Sistema di razionalizzazione, consumi e inquinamento della P.I. cittadina soprattutto nel centro storico (misura 5.2)

attori coinvolti

comuni dell’area bersaglio

...

stato di avanzamento

in fase di definizione

Programma Integrato Territoriale (PIT) Area metropolitana – sistema produttivo locale Bari

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

I PIT sono strumenti di intervento previsti nell'ambito dei POR per il periodo di programmazione 2000-2006. L'iniziativa parte dal livello regionale e viene proposta ai contesti locali.

area/aree bersaglio

Sistema produttivo di Bari, comprendente i comuni di: Adelfia, Bari, Binetto, Bitetto, Bitritto, Capurso, Casamassima, Cellamare, Modugno, Palo del Colle, Sannicandro di Bari, Triggiano, Valenzano a cui si sono aggiunti i comuni di Mola di Bari, Noicattaro e Rutigliano

Finanziamenti

L'investimento complessivo ammonta a 127.919.044 euro di cui
85.569.003 spesa pubblica (44.761.129 di risorse comunitarie, 40.897.873 di risorse nazionali e 1.385.12 di risorse locali)
42.350.041 spesa privata

Per quanto riguarda il comune di Mola di Bari, i finanziamenti ammontano a 5.000.000,00 € (piattaforma logistica) e 2.000.000 (infrastrutture area PIP)

obiettivi/risultati attesi

obiettivo generale del PIT è il consolidamento del polo di reti e nodi di servizi presente nell'area metropolitana sia rispetto alle infrastrutture di logistica e di trasporto, sia rispetto al miglioramento dei sistemi di vita urbani, sia rispetto ai servizi innovativi di rete basati sull'offerta di prestazioni della Società della Conoscenza.

Per quanto riguarda le azioni che interessano il territorio di Mola, l'importanza strategica della piattaforma a servizio dell'area metropolitana si configura sia nel supporto che essa fornirebbe alla filiera agro – alimentare ritenuta di primaria importanza a livello regionale sia nei servizi che essa fornirebbe per la penetrazione dei mercati nazionali e internazionale alle Pmi dell'area metropolitana. In particolare per la produzione alimentare proveniente dall'interno dell'area metropolitana equidistanti dai Comuni di Noicattaro, Rutigliano, Triggiano.

Azioni

“Piattaforma Logistica Agro – Alimentare”. In contrada “Scannacinqe” è stata individuata un'area in parte ricadente nel PIP di Mola di Bari una piattaforma- logistica destinata al settore agro alimentare. L'opera si inserisce all'interno di una zona PIP attivata con lo Sportello Unico a cerniera dell'insediamento industriale esistente.

“Piano per Insediamenti Produttivi “Contrada Scannacinqe”

attori coinvolti

...

stato di attuazione

Accordi di programma in fase di sottoscrizione.

Leader II GAL Agriseb Sudest barese

lo strumento: caratteristiche, obiettivi, meccanismo di funzionamento

Il Programma di Iniziativa Comunitaria (PIC) Leader è uno degli strumenti di erogazione dei fondi strutturali (v. scheda Urban II)

Riferimento: Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee 94/C 180/12

area/aree bersaglio

Territori comunali di Castellana Grotte, Conversano, Mola di Bari, Polignano a mare

finanziamenti

...

obiettivi/risultati attesi

...

azioni

(programma complessivo)
assistenza tecnica allo sviluppo rurale
formazione professionale
valorizzazione dei prodotti agricoli

attori coinvolti

amministrazioni comunali dell'area-bersaglio
CCIAA

ALLEGATO B) GLOSSARIO²⁵

ACCORDO DI PROGRAMMA

Strumento di concertazione tra soggetti pubblici, finalizzato alla definizione e attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di tali soggetti. Attraverso l'accordo di programma si determinano tempi, modalità, finanziamento ed altri adempimenti connessi. Gli accordi di programma implicano spesso un ruolo attivo da parte di soggetti privati nella realizzazione degli interventi concordati, generalmente regolato da protocolli aggiuntivi e convenzioni. L'accordo può inoltre comportare variazione degli strumenti urbanistici; in tal caso l'adesione del sindaco deve essere ratificata dal consiglio comunale entro trenta giorni a pena di decadenza.

Riferimenti:

L. 142/1990 art. 27

AZIONE INTEGRATA

Viene solitamente definita integrata l'azione caratterizzante gli interventi in ambito urbano o territoriale che prevedono la presenza di più canali di finanziamento (pubblici e privati), di più settori di intervento (fisico, sociale, economico), di più attori (pubblici e privati).

CO-PIANIFICAZIONE

È intesa come la cooperazione istituzionale, durante la formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, tra tutti i soggetti pubblici titolari di competenze urbanistiche, quali gli enti pubblici territoriali, (Regione, Province, Comuni, Comunità Montane etc..) e le amministrazioni preposte alla cura ed alla tutela degli interessi pubblici coinvolti (Sovrintendenze, Autorità di Bacino etc...) al fine di garantire la coerenza e l'efficacia di tali strumenti e per coordinare le attuazione delle loro previsioni. Essa può riguardare sia i rapporti fra differenti livelli di piani urbanistici sia fra enti diversi per la realizzazione di opere pubbliche di rilievo sovralocale.

Riferimento:

Urbani P. (2000) *Urbanistica consensuale*, Torino, Bollati Boringhieri.

FONDI STRUTTURALI

Il trattato che istituisce la Comunità europea prevede che, per rafforzare la coesione economica e sociale, la Comunità debba mirare a ridurre il divario tra livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite e che tale azione venga sostenuta attraverso i fondi a finalità strutturale (o fondi strutturali). I fondi strutturali contribuiscono al conseguimento dei seguenti tre obiettivi prioritari: promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo (obiettivo 1); favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali (obiettivo 2); favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione (obiettivo 3). Sono fondi strutturali il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo (FSE), il Fondo europeo agricolo di

²⁵ Il glossario é allegato a questo documento al solo scopo di rendere più chiari alcuni termini riferiti a concetti, principi, strumenti di pianificazione e programmazione usati in questo lavoro. Esso, pertanto, si limita a fornire a chi legge solo alcuni riferimenti essenziali per orientarsi nel corrente lessico urbanistico, non pretendendo assolutamente di restituire l'ampiezza e la possibile articolazione di significati a ciascuno di essi associati.

orientamento e garanzia (FEAOG), sezione “orientamento” e lo strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP).

Gli strumenti per l’assegnazione dei fondi strutturali sono tre. Il primo è costituito dai piani regionali di sviluppo; questi prendono il nome di Quadri Comunitari di Sostegno, QCS (v.), per le regioni dell’obiettivo 1. In tal caso sono attuati per mezzo di Programmi Operativi. Gli stessi piani assumono invece la forma di Documenti Unici di Programmazione, DOCUP, per le regioni dell’obiettivo 2 e per l’obiettivo 3.. I piani regionali di sviluppo sono redatti dagli Stati Membri in collaborazione con le istituzioni regionali e locali e negoziati con la Commissione Europea. Il secondo strumento è costituito dalle “Azioni Innovative” (studi e progetti pilota previsti dall’art. 10 del regolamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FESR). Il terzo, infine, sono le “Iniziativa Comunitarie”(v. PIC), concepite come strumenti speciali di finanziamento della politica strutturale. Questi ultimi due strumenti sono messi a punto a livello comunitario.

Riferimenti:

Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui fondi strutturali, Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 26.6.1999 L 161

Trattato istitutivo della Comunità europea, artt. 158 – 162

INIZIATIVA AREA-BASED

Iniziativa di intervento in ambito urbano o territoriale che preveda la concentrazione degli interventi in aree-bersaglio dai precisi confini. L’assunto principale delle iniziative *area-based* è che concentrando gli interventi in un ambito territoriale limitato, “geograficamente identificabile” si possa ottenere una maggiore efficacia dell’azione

PEREQUAZIONE FONDIARIA

È un modello di pianificazione che permette di rendere le scelte di piano indifferenti alla distribuzione della proprietà fondiaria. In ambito urbanistico si intende per perequazione una equa ripartizione del diritto di trasformazione (ovvero in particolare delle volumetrie edificabili) tra più proprietari e più particelle urbane, indipendentemente dalla destinazione funzionale attribuita ai singoli suoli. Tale procedura deve essere applicata su di un ambito territoriale delimitato, definito comparto perequativo, all’interno del quale i diritti edificatori sono ripartiti equamente su tutte le proprietà immobiliari.

Il ricorso alla perequazione serve a sopperire ad alcuni dei difetti della pianificazione per zone omogenee (v. zonizzazione) che all’interno di una stessa area geografica attribuisce differenti suscettività edificatorie alle diverse particelle a seconda delle zone omogenee in cui esse ricadono, creando una sostanziale sperequazione tra i proprietari.

PIANIFICAZIONE CONCERTATA

Il metodo della pianificazione concertata è uno strumento utilizzato per armonizzare le scelte urbanistiche generali con le aspettative di sviluppo socio-economico espresse dalla collettività. Essa prevede la più ampia partecipazione, nella definizione degli strumenti urbanistici, di soggetti istituzionali e della società civile, sia che essi agiscano nell’interesse comune che come portatori di interessi particolari manifesti (es. Enti di ricerca, Associazioni di categoria, Sindacati, Associazione di tutela, Associazioni civiche, etc.). La pianificazione concertata implica il ricorso a meccanismi di partecipazione (forum cittadini, tavoli di concertazione, etc.) necessari alla divulgazione delle scelte urbanistiche ed al successivo confronto di idee.

Riferimento:

Urbani P. (2000) *Urbanistica consensuale*, Torino, Bollati Boringhieri.

PIANO STRATEGICO

La strategia, nella visione sistemica, è definita come la tecnica di individuazione dei principali obiettivi da raggiungere in un determinato settore, ovvero il mezzo, il modo opportuno e necessario di raggiungere tali obiettivi. In ambito urbanistico può identificarsi con un insieme di azioni altamente organizzate e finalizzate al conseguimento di un importante obiettivo).

Per estensione un *piano strategico* è essenzialmente uno strumento fondato sulla analisi dell'interazione, degli effetti, delle dinamiche degli interventi sul territorio che tende alla definizione di obiettivi e direttive-quadro, utili ad orientare le decisioni successive in relazione alla dinamica evolutiva reale del sistema. Un tale piano attribuisce un elevato grado di autonomia agli operatori, pur vincolandoli al rispetto degli obiettivi e delle direttrici di carattere strategico

Nella pratica recente, la pianificazione strategica individua un'azione politico-tecnica volontaria rivolta alla costruzione di una coalizione intorno ad alcune linee strategiche condivise (la 'strategia); dove si assume che la coalizione abbia la volontà e la capacità di mettere in atto la strategia individuata (Mazza, 2000).

Riferimenti:

Borri D. (1985) *Lessico Urbanistico annotato e figurato*, Dedalo, Bari.

Mazza L. (2000) Strategie e strategie spaziali, *Territorio*, 13, pp. 26-32.

PIANO STRUTTURALE

È una forma di piano riferita alla globalità dei fattori strutturali di un territorio, sociali economici e fisici (Borri, 1985) che interpreta e definisce la struttura sistemica del territorio (in particolare i sistemi ambientale, infrastrutturale ed insediativo). Esso ha valore di piano di inquadramento e di indirizzo delle trasformazioni del territorio che costituisce riferimento per i piani sottordinati aventi funzione di specificazione ed attuazione.

Riferimento:

Urbani P. (2000) *Urbanistica consensuale*, Torino, Bollati Boringhieri.

POLITICHE TOP-DOWN E BOTTOM-UP

Nella letteratura anglosassone si definisce *top-down* (dall'alto) l'approccio allo studio delle politiche pubbliche che separa nettamente la fase di concepimento e la fase di messa in opera di una politica: una politica verrebbe così definita dai decisori e attuata dagli esecutori, ossia passerebbe dal centro alla periferia senza variazioni di sorta. Numerosi studi hanno però dimostrato, già a partire dagli anni settanta, che esiste una profonda differenza tra ciò che viene deciso a livello centrale e ciò che viene effettivamente messo in opera nelle realtà locali, così delineando la necessità di un approccio alternativo, definito *bottom-up* (dal basso). L'approccio *bottom-up* ha influenzato la costruzione delle politiche pubbliche che hanno assunto negli ultimi anni un carattere *bottom-up*, nel senso che il loro meccanismo di funzionamento prevede e promuove un ruolo di tutto rilievo per gli attori locali che non sono considerati meri esecutori delle decisioni centrali. In particolare presentano un carattere *bottom-up* molte delle politiche promosse e/o finanziate dalla Unione europea, anche alla luce del principio di SUSSIDIARIETA' (v.)

Riferimenti:

Ham, C., Hill, M. (1995) *Introduzione all'analisi delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, ed. or. 1984

Meny, Y., Thoenig, J.C. (1996) *Le politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, ed. or. 1989

PREVISIONI PROGRAMMATICHE

Costituiscono, nella LR n. 20/2001, il programma operativo che definisce i modi ed i tempi dell'azione sul territorio e gli interventi di trasformazione del suolo, solitamente realizzabili nel breve-medio termine e coerenti con gli indirizzi programmatici dell'amministrazione comunale.

In genere, le previsioni programmatiche o i programmi operativi devono relazionarsi al piano strutturale, anche se tali relazioni non devono essere intese in sequenza temporale né prescrittiva.

Riferimento:

Urbani P. (2000) *Urbanistica consensuale*, Torino, Bollati Boringhieri.

PROGRAMMA DI INIZIATIVA COMUNITARIA (PIC)

I Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC) o Iniziative Comunitarie (IC), lanciati per la prima volta nel 1989, rientrano tra gli strumenti di erogazione dei FONDI STRUTTURALI (v.), gli strumenti finanziari a disposizione della politica di coesione economica e sociale della Unione europea, che mira a ridurre le disparità dello sviluppo socioeconomico tra le Regioni dell'Unione, promuovendo lo sviluppo di quelle meno favorite. Le IC sono proposte dalla Commissione europea agli Stati membri su propria iniziativa, al fine di promuovere azioni che contribuiscono a risolvere problemi che hanno una incidenza particolare a livello europeo. Le iniziative comunitarie previste nell'ambito del periodo di programmazione 2000-2006 sono: Equal, che riguarda la cooperazione transnazionale per promuovere nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze in relazione al mercato del lavoro; Interreg III, che riguarda la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale; Leader + , che supporta iniziative di sviluppo rurale, Urban II, finalizzato alla rigenerazione fisica, sociale ed economica di aree urbane.

Riferimenti:

European Commission (1998) *Guide to the Community Initiatives*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities

Commissione Europea (2000) *Politiche strutturali 2000-2006*, Lussemburgo, Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità europee

PROGRAMMA DI RECUPERO URBANO (PRU)

Consiste in un insieme programmatico di opere finalizzate: alla realizzazione, manutenzione e ammodernamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie, all'edificazione di completamento e integrazione dei complessi urbanistici esistenti, all'inserimento di elementi di arredo urbano, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e risanamento conservativo e alla ristrutturazione degli edifici. Caratteristica è l'unitarietà della proposta, determinata dall'integrazione organica delle diverse zone urbane di intervento e dalla diversa correlazione tra le diverse tipologie di intervento. I soggetti proponenti possono essere sia pubblici che privati e i PRU sono realizzati al servizio prevalente del patrimonio di edilizia residenziale pubblica

Riferimenti:

DL 398 del 1993, convertito con modificazioni nella legge n. 493/93.
Salvia, F., Teresi, F. (2002) *Diritto urbanistico*, Cedam, Padova.

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE (POR)

Nell'ambito della politica di coesione economica e sociale della Unione europea viene chiamato Programma Operativo (PO) il documento elaborato dagli Stati membri – in collaborazione con le istituzioni regionali e locali – e approvato dalla Commissione Europea ai fini dell'attuazione di un quadro comunitario di sostegno (QCS, v.). Il PO è composto di un insieme coerente di “assi prioritari” (così sono definite le priorità strategiche), a loro volta articolati in misure pluriennali. Se il finanziamento di un PO è assicurato da più fondi esso prende il nome di programma operativo integrato. Di norma gli interventi che rientrano in un QCS sono attuati sotto forma di un programma operativo integrato per regione (POR).

Riferimenti:

Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui fondi strutturali, artt. 9 e 18 Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 26.6.1999 L 161

PROGRAMMI COMPLESSI

Sono indicati con questa locuzione alcuni programmi di intervento in ambito urbano e territoriale messi a punto in Italia nel corso degli anni novanta (Programmi Integrati di Intervento, Programmi di Recupero Urbano, Programmi di Riqualficazione Urbana, Contratti di Quartiere, Programmi di Recupero Urbano e Sviluppo Sostenibile del Territorio). Essi sono caratterizzati dalla presenza di più canali di finanziamento (pubblici e privati), di più settori di intervento (interventi fisici riguardanti l'edilizia residenziale, i servizi, le infrastrutture, ma anche interventi di carattere sociale ed economico), di più attori (pubblici e privati). Si tratta, quindi, di programmi che assumono una forma INTEGRATA di AZIONE (v.) e che per questo vengono spesso indicati anche con la locuzione “programmi integrati”.

Riferimenti:

Ministero dei LLPP (2001) *Programmes and Action 1996-2001*, INU edizioni

QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (QCS)

E' così definito il documento approvato dalla Commissione, d'intesa con lo Stato membro interessato, riguardante un piano di sviluppo presentato dallo Stato membro interessato. Tale documento, contenente la strategia e le priorità d'azione dei fondi strutturali (v.) e dello Stato membro nonché i relativi obiettivi specifici e un piano finanziario, è attuato tramite uno o più programmi operativi (PO, v.). Per quanto riguarda gli obiettivi 2 e 3 (e per finanziamenti inferiori a 1mld di euro nel caso dell'obiettivo 1) gli Stati membri presentano alla Commissione un documento unico di programmazione (DOCUP).

Riferimenti:

Regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 recante disposizioni generali sui fondi strutturali, artt. 9, 18 e 19 Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 26.6.1999 L 161

STANDARD URBANISTICI

Dotazione di aree e attrezzature pubbliche o di uso pubblico, quantificate secondo indici minimi obbligatori prefissati (generalmente espressi in metri-quadri/abitante) che deve essere identificata all'interno degli strumenti urbanistici comunali, con riferimento sia alle zone omogenee che al livello urbano. Gli standard urbanistici fissati dal Decreto Interministeriale n.1444/68 sono essenzialmente: verde urbano e di quartiere, scuola dell'obbligo e istruzione superiore, sanità, aree per attrezzature culturali, sociali religiose e commerciali, parcheggi pubblici.

SUSSIDIARIETA'

Principio che consiste nell'attribuzione di funzioni al livello superiore di governo solo nella misura in cui il livello inferiore non riesca a curare gli interessi ad esso affidati.

Inizialmente tale principio è stato introdotto nell'ordinamento italiano da fonti comunitarie (Trattato istitutivo della Comunità europea, come modificato dal Trattato di Maastricht e successivamente da quello di Amsterdam) con riferimento ai rapporti tra Unione Europea e Stati membri. In tale accezione, il principio prevede che la Comunità intervenga in quei settori che non sono di sua esclusiva competenza soltanto se – e nella misura in cui – gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri per cui l'azione comunitaria è considerata più efficace di quella intrapresa a livello nazionale, regionale o locale. In ogni caso, l'azione della Comunità non va oltre quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Trattato.

Successivamente, il principio di sussidiarietà è stato ribadito anche da fonti interne, come regola di riparto dei rapporti tra Stato e enti locali. In particolare, tale principio è stato enunciato a livello di legge ordinaria nella L.59/97 (c.d. "Bassanini"), nel D.Lgs.112/98 e nel T.U. enti locali mentre – a livello costituzionale – è espressamente richiamato nel nuovo Titolo V della Costituzione, introdotto dalla L. Cost. 18 ottobre 2001, n.3. (cfr. art.118 Cost.).

Riferimenti:

Trattato istitutivo della Comunità europea art.5

L. 59/97, D.Lgs. 112/98, T.U. enti locali, L. Cost. 18 ottobre 2001, n.3, Titolo V della Costituzione (art. 118)

ZONIZZAZIONE

Nella pratica urbanistica corrente si intende per zonizzazione il risultato suddivisione di un territorio, specie urbano, in ambiti funzionali univocamente definiti (denominati "zone territoriali omogenee"), per ognuno dei quali sono disciplinati i modi di uso e/o di trasformazione del suolo compatibili.

Le zone territoriali omogenee definite dalla normativa nazionale (d.i. 1444/68) sono:

- A) *Aree di rilevante valore storico-artistico o di particolare pregio ambientale.*
- B) *Parte del territorio comunale totalmente o parzialmente edificate, denominata anche zona di completamento.*
- C) *Parte del territorio comunale destinata a nuovi complessi insediativi, denominata anche zona di espansione.*
- D) *Aree destinate all'insediamento di impianti industriali.*
- E) *Parte del territorio comunale destinata all'uso agricolo.*
- F) *Aree per attrezzature ed impianti di interesse generale.*

Borri D. (1985) *Lessico Urbanistico annotato e figurato*, Dedalo, Bari.

Salvia, F., Teresi, F. (2002) *Diritto urbanistico*, Cedam, Padova.

PRINCIPALI RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Regione Puglia

L.R. 31 maggio 1980, n.56 “Tutela ed uso del territorio”

L.R. 15 dicembre 2000, n.25 “Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di urbanistica e pianificazione territoriale e di edilizia residenziale pubblica”

L.R. 27 luglio 2001, n.20 “Norme generali di governo e uso del territorio”

Regione Toscana

L.R. 16 gennaio 95, n.5 "Norme per il governo del territorio"

Regione Emilia Romagna

L.R. 16 febbraio 2000, n.217 “Disciplina generale sulla tutela e l’uso del territorio”

DOCUMENTI

Comune di Mola (2000) *Programma Urban II. La interCultura fra Strutture e Istituzioni come fattore di Rigenerazione Urbana*

Regione Puglia (2000) *Programma Operativo Regionale*

Regione Puglia (2000) *Programma Operativo Regionale – PIS Itinerario turistico culturale normanno svevo angioino – Iniziativa “I due mari”*

Regione Puglia (2000) *Programma Operativo Regionale – PIT n. 3 – Area metropolitana. Spl Bari*

Operatore Collettivo Agri SEB – Sud Est barese *PIC Leader II - Scheda di sintesi del PAL*

<http://www.prusstmartina.it>

<http://www.agripuglia.it>

<http://www.tesoro.it>